

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

# LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE  
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI  
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA  
VOCE DELLA GENTE DI BLERA

RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno XV N. 1



ANNO XV N. 1, DICEMBRE 2002

Pubblicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Luciano Santella;  
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;  
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;  
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso  
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,  
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

*In copertina: Aratura con i buoi sul piano di San Giovenale.  
Foto Jan Mark.*

## SOMMARIO

Luciano Santella	Saluto del Sindaco..... »	1
Guido Rosario	L'Università Agraria per i giovani ..... »	2
Francesco Petroselli	Lo studio della flora popolare ..... »	5
Lucia Menicocci	Nomi dialettali di erbe, piante, fiori del territorio blerano ..... »	9
Angelo Ferri	Una passeggiata a Luni e Monte Fortino ..... »	21
Elisabetta Ferracci	Lo scavo archeologico in località "Petrolo": anni 2001 e 2002 ..... »	24

# Saluto del Sindaco

Questa edizione de La Torretta nasce come sempre dalla buona volontà dei cittadini. Non finiremo mai di ringraziare quelle persone che ci danno il piacere di riscoprire qualcosa di noi che abbiamo trascurato, dimenticato o ignorato. A queste persone sensibili va riconosciuto il merito di mantenere i collegamenti tra noi e le generazioni che ci hanno preceduto.

Leggendo queste pagine il piacere di sane emozioni travolge spesso l'impostazione ragionieristica del nostro vivere quotidiano e ci impone una pausa. Questo è il bello de La Torretta!

Grazie all'Università Agraria di Blera e al suo presidente Rosario Guido per aver istituito una borsa di studio in memoria di Luigi Coletta suscitando l'interesse di alunni e docenti della Scuola Media nei confronti di una storica istituzione blerana. Questo interesse traspare particolarmente negli elaborati di Rachele Polidori, Valentina Di Silvio e Laura Pagliari i cui componimenti vanno ben oltre la semplice esercitazione scritta di lingua italiana facendo intendere la curiosità di saperne di più in materia di gestione del nostro patrimonio agropastorale.

Molti "oggetti smarriti" appartenenti alla nostra cultura popolare in rapporto al mondo vegetale possiamo ritrovare negli articoli di Francesco Petroselli e Lucia Menicocci: ricercatori infaticabili di memorie, archeologi del passato recente, entrambi ci restituiscono nozioni perdute.

La passeggiata a Luni e Monte Fortino, narrata da Angelo Ferri con dovizia di particolari e accenti poetici, agita la nostra fantasia, stimola la nostra curiosità e ci spinge a visitare o a riscoprire quei luoghi.

Il rapporto di Elisabetta Ferracci relativo alle due ultime campagne di scavo a Petrolo ci consente la visione, sia pur necessariamente frammentaria, di scene di vita e di morte ambientate a Blera nell'Alto Medioevo: costruzione, uso, distruzione, abbandono e spoliazione di un vasto ed importante complesso ecclesiale; azioni di anonimi personaggi che prima di noi hanno calcato la polvere e il fango della nostra terra.

Cari concittadini, cari lettori, non mi stancherò mai di chiedervi di contribuire con i vostri scritti e le vostre esperienze alla vita di questa rivista che mi sembra essere al momento uno dei più validi strumenti di collegamento tra le diverse generazioni.

Insieme a questo appello giungano nelle vostre case i miei più fervidi auguri di buone feste con la speranza che il 2003 porti a tutti pace e prosperità.

*Il Sindaco*  
Luciano Santella

# L'UNIVERSITÀ AGRARIA PER I GIOVANI

*L'iniziativa di istituire una borsa di studio, a favore di alunni meritevoli della Scuola Media Statale di Blera, nasce nell'anno 1997 per volontà unanime del consiglio di amministrazione dell'Università Agraria allo scopo di commemorare degnamente la figura di Luigi Coletta, prematuramente scomparso in quell'anno, che, in qualità di rappresentante degli utenti, aveva contribuito con il suo costante e qualificato impegno alla buona amministrazione dell'Ente; inoltre, con il concorso che prevedeva la premiazione dei migliori elaborati svolti dagli alunni su temi riguardanti l'origine, gli scopi e l'attività dell'Università Agraria, si intendeva contribuire alla sensibilizzazione delle giovani generazioni circa le problematiche legate alla conoscenza storica, allo sviluppo economico ed alla tutela dell'ambiente in cui viviamo.*

*Oggi, mantenendo fede all'impegno assunto, vengono pubblicati sulla "Torretta" i tre temi vincitori e primi classificati dell'edizione 2002; ai giovani autori: **Rachele Polidori, Valentina Di Silvio e Laura Pagliari** vanno le nostre più vive congratulazioni; i loro ottimi lavori rappresentano la gradita conferma alle nostre aspettative ed il migliore incentivo per la prosecuzione di questa importante iniziativa culturale. Dalla lettura dei temi prendiamo atto con piacere dell'interesse di questi ragazzi per i molteplici aspetti della tradizione e della storia locale, della loro conoscenza di complesse vicende legate allo sviluppo economico e sociale del nostro paese ed infine della sensibilità espressa verso il rispetto e la tutela del nostro territorio. Tutto questo acquista una maggiore valenza in rapporto alla giovane età degli autori che, oggi come mai, vivono in una realtà che tende con i suoi ritmi frenetici ed i suoi eccessivi stimoli a cancellare troppo rapidamente le nostre radici storiche e con esse il nostro patrimonio culturale.*

Il Presidente dell'Università Agraria  
*Guido Rosario*

Tema assegnato:

*L'Università Agraria di Blera, ieri distribuendo terre alle famiglie in difficoltà oggi gestendo boschi, il pascolo e indirizzando in senso biologico l'agricoltura, favorisce l'economia e il rispetto dell'ambiente. Esponi ciò che conosci di questo importante ente.*

Tema svolto da **Rachele POLIDORI** classe II B:

Pur non provenendo da una famiglia con origini propriamente agricole, bensì artigiane, la mia curiosità nei confronti dell'Università Agraria si è attivata. Ne avevo sempre sentito parlare, ma non avevo mai avuto ben chiare le sue finalità e perché si chiamasse "università"; così, documentandomi ho chiarito questo concetto: il termine università non significa università degli studi, bensì universalità del territorio agrario di Blera.

Le finalità dell'Università Agraria mi sono state chiarite dal suo Presidente che ha parlato a noi alunni delle seconde medie il 3 giugno. È stato un incontro molto interessante grazie al quale ho avuto modo di scoprire che questo ente, prima di assumere nel 1895 l'attuale denominazione, ha avuto altri nomi e soprattutto altre finalità.

All'origine era "l'università dei possidenti" in quanto raggruppava coloro che avevano delle proprietà.

Col passare degli anni, da associazione fortemente di classe, sarà costretta a cambiare le sue regole interne consentendo l'ingresso e la partecipazione anche della classe dei nullatenenti. Oggi rappresenta gli interessi della collettività intera. Fin dall'antichità per evitare che la popolazione morisse di fame, venivano assegnati ad ogni capo famiglia degli appezzamenti di terreno che, alla fine del raccolto, venivano restituiti al feudatario insieme alla tredicesima parte del raccolto. Il signorotto non poteva recintare o utilizzare per colture diverse questi terreni perché il diritto di uso civico glielo impediva. Il Papa al quale appartenevano tutti i terreni, dava al popolo altri diritti: quali il pascolo, la raccolta della legna e delle spighe di grano,...

Nel 1922 l'Università Agraria acquista da Paolina Tornaforte, discendente della famiglia dei Conti di San Giorgio Tornaforte, molti appezzamenti di terreno e alcuni immobili tra cui quello che ospita gli attuali uffici comunali e la sala consiliare.

L'Università Agraria di Blera è oggi un ente pubblico autonomo non economico che rappresenta la totalità dei cittadini di Blera riguardo l'esercizio degli usi civici sui terreni del demanio. Ha sede legale



*Vacche "maremmane" al pascolo nei pressi del Castello di San Giovenale. Foto Jan Mark.*

nel centro abitato di Blera ed ha un proprio stemma: un'ancora a tre punte entro un blasone ovale sormontato da una corona.

All'interno dell'Università Agraria avvengono delle regolari elezioni in cui vengono eletti 16 consiglieri, un presidente, viene nominato un segretario che ha il compito di garantire la regolarità.

L'Agraria ha suddiviso i propri terreni in due categorie: 1) categoria A costituita da boschi il cui mantenimento avviene secondo un piano di assestamento forestale approvato dai tecnici della Regione; 2) categoria B costituita dai seminativi.

I terreni dell'Università Agraria sono in edificabili, cioè su di essi non si possono costruire fabbricati. Grazie a questo l'ambiente di Blera è rimasto incontaminato ed ha costituito un "polmone verde" per il nostro paese. Questo è un aspetto positivo dell'Università che è riuscita a far rimanere vivo nei cittadini di Blera, il senso di responsabilità e di rispetto nei confronti dell'ambiente. Un altro dei tanti aspetti positivi riguarda i suoi ultimi progetti ed esperimenti:

viene coltivata una pianta di importazione cinese, la paulownia, importante per la produzione del legname che ha bisogno di poca acqua; vengono coltivate piante foraggiere che si adattano all'ambiente piuttosto arido; con la collaborazione della Regione sono state piantate cento varietà di olive, circa mille piante, per trovare la giusta miscela in modo da ottenere oli di qualità migliore; è inoltre in via sperimentale l'agricoltura biologica, cioè senza uso di pesticidi; è nei progetti futuri il mantenimento della razza bovina maremmana, perché garantisce la migliore carne che oggi si possa trovare sul mercato.

Credo che l'Università Agraria costituisca per la nostra collettività un grande patrimonio storico-sociale che dovrebbe essere conosciuto da tutti i giovani di Blera, magari coinvolgendoli in escursioni guidate sul territorio, il tutto allo scopo di far crescere il rispetto per l'ambiente circostante e di avvicinare gli stessi alla vita sociale del nostro paese.

Tema svolto da **Valentina DI SILVIO** classe II B

L'Università Agraria è un ente autonomo pubblico, perché ha uno statuto autonomo, perché ne deve trarre beneficio l'intera collettività.

È amministrato da un Presidente, da un'assemblea dei rappresentanti, composta da sedici consiglieri, ed è dotata di un segretario che deve garantire la legalità. Opera nel Comune di Blera e gestisce i suoi terreni. Anticamente questo territorio era sotto il dominio del Papa il quale non concedeva mai pieni poteri ai vassalli, ma riservava dei diritti al popolo, come per esempio: il diritto di pascolo, la raccolta dei frutti del bosco, lo spigatico, dopo che il vassallo aveva raccolto la propria messe. Nel 1870, quando lo Stato Pontificio entrò a far parte dell'Italia, i Conti divennero proprietari di questi terreni. Quando nacque l'Università Agraria c'erano i Conti di San Giorgio di Tornaforte e nel 1922 l'Agraria acquistò l'intera tenuta da Paolina Tornaforte.

Gran parte di queste terre vennero distribuite alla gente povera, per far sì che avessero una risorsa di sostentamento. C'era allora tanta miseria e avere un pezzo di terra costituiva un sogno per molti!

Attualmente i terreni sono divisi in due categorie: A e B. La categoria A corrisponde ai boschi e la B ai seminativi, che possono essere coltivati.



*La raccolta del fieno.*

Per quanto riguarda la categoria A, l'Agraria deve presentare un piano di assestamento forestale, il quale deve essere approvato dai tecnici regionali. Sulle terre dell'Università Agraria, inoltre, non si possono costruire fabbricati; queste zone, perciò, rappresentano il "polmone verde" del paese, che consente una continua e regolare produzione di ossigeno. L'Agraria si occupa anche del settore bovino allo stato brado. Nelle sue terre, coperte di prati naturali e boschi, che si estendono per 5000 ettari, pascolano bovini di razza maremmana pura o incrociati con altre razze da carne.

La presenza di questi bovini comporta molti benefici, non solo dal punto di vista economico ma anche da quello naturale. Gli animali infatti svolgono un'importante azione di prevenzione degli incendi boschivi, in quanto tengono pulito il sottobosco e le radure e, come componente essenziale della catena biologica, accrescono la fertilità e assicurano la vita di quelle specie floristiche e faunistiche che altrimenti sarebbero destinati all'estinzione.

Quindi concorrono a far resistere un paesaggio naturale di rara bellezza. L'Università Agraria, in questi anni, sta effettuando degli esperimenti su una pianta cinese, la Paulownia, simile al pioppo e molto importante per la produzione del legname.

Sta inoltre cercando d'impiantare specie foragiere che necessitano di poca acqua ed ha piantato cento varietà di olive per cercare di ottenere oli di ottima qualità.

Tra i suoi progetti vi è anche l'indirizzo biologico, cioè esclude nella agricoltura, pesticidi chimici e fertilizzanti ottenendo così prodotti sani e genuini.

L'Università Agraria svolge un'importante compito che è quello di conservare i valori ambientali e naturalistici dell'intera popolazione del Comune di Blera.

Il nostro territorio è un patrimonio di rilevante importanza e tutti noi abbiamo il dovere di rispet-

tarlo. Spero, infine, che l'Università Agraria continui a salvaguardarlo con serietà ed impegno e che possa trasmettere ai giovani di oggi il rispetto per l'ambiente e per la natura.

Tema svolto da **Laura PAGLIARI** Classe III A

L'Università Agraria di Blera è stata istituita il 4 agosto 1894, dopo il crollo dello Stato Pontificio. Infatti Blera era sotto il controllo del Papa. Prima l'Università Agraria di Blera si chiamava "Università dei possidenti" perché all'epoca possedere un terreno da coltivare, rappresentava una grande ricchezza. Agli inizi del secolo scorso l'"Università dei possidenti" si impegnava a distribuire terre alle famiglie in difficoltà.

Nel 1922, infatti, essa facendo un mutuo acquistò 5000 ettari di terreno dalla contessa Paulina Tornaforte e li distribuì alla popolazione perché li coltivasse. Oggi l'Università Agraria è un Ente pubblico non economico: pubblico perché comprende tutti i cittadini di Blera; non economico perché l'eventuale guadagno deve andare a beneficio dei cittadini.

L'Università Agraria cura gli interessi agricoli, zootecnici e di conservazione dei valori ambientali e naturalistici del Comune di Blera. I terreni in possesso dell'Università sono circa la metà del territorio blerano. Questi terreni sono stati divisi in due categorie: la A e la B. La categoria A è costituita da boschi che intorno al nostro Comune sono numerosi, ma perché restino incontaminati non vi si devono costruire fabbricati. Inoltre ogni due anni si deve presentare un piano di assestamento forestale, tale progetto deve essere approvato dai tecnici regionali rispettando le leggi in vigore.

La categoria B è costituita dai seminativi; alcuni dei quali, oggi, sono adibiti ad agricoltura biologica.

Più importante è l'allevamento bovino ed equino allo stato brado.

Si può considerare, quindi, che l'Università Agraria di Blera è un'azienda che ha un indirizzo biologico in simbiosi con la natura.

L'Università Agraria è governata come il Comune di Blera. Gli organi elettivi dell'Ente sono: il Presidente e l'assemblea dei rappresentanti degli utenti (composta da 16 consiglieri). Questo consiglio dura in carica 4 anni. Il presidente nomina i vari membri, tra cui il vice presidente. Non possono essere eletti: gli ecclesiastici; i funzionari e gli impiegati del Comune di Blera; coloro che ricevono uno stipendio dall'Università Agraria; coloro che hanno perduto la qualifica di utente...

Secondo me l'Università Agraria perché salvaguarda l'ambiente, lo fa rispettare e pratica le attività agricole e di allevamento senza inquinare o procurare danni al territorio, merita tutta la nostra stima.



Vecchio agricoltore blerano. Foto Jan Mark.

# LO STUDIO DELLA FLORA POPOLARE

Francesco Petroselli

Nel corso dei miei ripetuti e piacevoli soggiorni estivi a Blera ho concentrato la mia attenzione sulla maniera di comunicare della gente, dato che sono in particolare interessato all'espressione linguistica quotidiana. Il materiale, pazientemente raccolto in parecchi anni, sta prendendo la forma ordinata di un Vocabolario del dialetto blerano, con ricca fraseologia, che conto di pubblicare il prossimo anno. Un aspetto importante del dialetto è quello onomastico, dai cognomi e nomi di battesimo ai soprannomi, dai nomi di località a quelli di corsi d'acqua, e così via. Ad essi collegato è lo studio della flora e della fauna, in particolare dei nomi di animali selvatici e di piante spontanee: è su quest'ultimo difficile argomento, la etnobotanica, che vorrei proporre ai lettori alcune considerazioni elementari, che provengono non da una qualifica di botanico che non possiedo, ma dalla mia esperienza di indagatore del dialetto e delle tradizioni popolari.

Non sarà superfluo chiarire preliminarmente in questa sede che, mentre lo scopo del botanico è di individuare con esattezza, descrivere e classificare scientificamente una data pianta da lui osservata, chi si occupa di varietà linguistiche restringe la sua sfera di interesse alle sole specie o varietà che risultano avere un nome dialettale in una certa zona, punto di partenza per lo studio linguistico. Anche se è auspicabile una collaborazione fruttuosa tra botanici e linguisti, ognuno lavora in maniera indipendente e utilizzando il metodo della propria disciplina. L'ideale sarebbe che lo studioso dei nomi delle piante avesse una doppia competenza, fosse al contempo dialettologo e botanico, il che raramente accade.

Per i più giovani sarà utile ricordare che le generazioni passate, al contrario delle attuali, possedevano una conoscenza approfondita dell'ambiente naturale in cui vivevano e delle risorse che il territorio metteva a loro disposizione. Tutto un vasto repertorio di nozioni, di tecniche e di esperienze veniva trasmesso oralmente e con l'esempio pratico, da una generazione all'altra, in un processo graduale di apprendimento e appropriazione che impegnava la fanciullezza e l'adolescenza. Un tempo, e fino alla metà dello scorso secolo, il contatto con la natura esterna era diretto ed intenso; per sopravvivere era indispensabile conoscere a fondo il mondo circostante nei suoi particolari: qualità e conformazione

dei terreni, caratteristiche dei corsi d'acqua, flora e fauna selvatiche, fenomeni naturali.

La situazione attuale appare radicalmente mutata. Il paesaggio agricolo ha subito attraverso gli anni e con ritmo sempre più intenso trasformazioni profonde, pari a quelle del modo di vivere e di comportarsi. Un esempio emblematico mi pare l'abbandono di una coltivazione molto importante un tempo per l'economia familiare, quella della canapa e in minor misura del lino; ma si pensi anche alla sostituzione di colture estensive e promiscue con altre intensive più redditizie, come quella del mais e del nocciolo; all'abbandono dei molini ad acqua; alla scomparsa degli animali da tiro; al rinselvatichirsi irreversibile di campi curati con fatica assidua. Conseguenze dirette sulla flora spontanea hanno portato l'allargamento delle tagliate etrusche, l'apertura di nuove strade asfaltate, gli sbancamenti o lo spianamento di colline.



*Un angolo del centro storico.*

Nel caso di Blera, comunità tipicamente agricola nel passato, la trasformazione del settore primario e secondario (in misura modesta) e al terziario, ha avuto luogo in epoca molto recente, nel secondo dopoguerra, con ritmo accelerato dalla fine degli anni Cinquanta. Le modalità precise seguite dal drammatico cambiamento meriterebbero uno studio approfondito che speriamo qualche studioso di questa complessa problematica voglia affrontare. Ciò non ha mancato di produrre effetti vistosi nella maniera tradizionale di vivere, portando all'indebolimento, alla rarefazione, quindi alla scomparsa definitiva di tutta una serie di comportamenti ed usanze.

La denominazione dialettale delle piante spontanee presenti nel territorio non è sfuggita a questa logica. Molti sono i nomi di cui resta soltanto un vago ricordo, senza che si sappia più con esattezza a quale realtà corrispondano; molti quelli caduti definitivamente nel dimenticatoio, cancellati anche dalla memoria dei più anziani. Le cause strutturali di questo processo irreversibile di obliterazione crescente sono diverse. Ci limitiamo a ricordare in primo luogo, la radicale trasformazione tecnologica verificatesi nel Novecento nell'agricoltura, con la meccanizzazione, l'utilizzo dei concimi chimici, di di-

serbanti, l'intensificarsi degli scambi commerciali. Il numero di coloro che vivono esclusivamente del lavoro agricolo è drasticamente diminuito; si lamenta l'abbandono delle campagne; si dice che i giovani ormai sono sprovvisti di capacità d'orientamento fuori dell'abitato, così come ignorano la maggior parte delle tecniche manuali d'un tempo. Per esempio, abbiamo avuto modo di constatare nel corso di parecchie conversazioni che, tramontata la coltivazione della canapa e scomparso il lavoro dei tessitori, la terminologia un tempo precisa e dettagliata di ambedue le tecniche sopravvive frammentariamente nel ricordo vago di pochi.

Negli anni Cinquanta aumentò il numero di quelli che si fecero operai d'industria per lo più edilizia; si accentuò il pendolarismo. L'abitato antico stesso, come testimoniato con evidenza dai documenti della fototeca comunale, cambiò fisionomia: l'intervento urbanistico più importante fu lo spianamento della rupe per creare la vasta piazza all'ingresso del centro storico, dando così il via all'edificazione dell'*Orto sarvagno*, alla trasformazione delle stalle e dei magazzini di *Piallovéto* in civili abitazioni, allo sviluppo dei nuovi quartieri del *Vorparo*, della *Tofarina*, della stazione.

Ovviamente, come diretta conseguenza, la flora spontanea che cresceva in quelle zone è stata decimata o è scomparsa del tutto.

Volendo riassumere ora schematicamente il meccanismo con cui ha luogo la denominazione delle piante, diremo che avviene in base a una serie di fattori, variabili di caso in caso a seconda delle situazioni.

Spesso sarà stato l'aspetto particolare della pianta nel suo insieme o di parte di essa (caratteristiche del fusto, forma e contorno delle foglie, colore dei fiori) ad attivare l'attenzione e stimolare l'immaginazione del parlante suggerendogli il nome adatto; in altri casi, il nome si riferisce all'epoca della fioritura o della maturazione del frutto; oppure allude a una qualità caratteristica saliente. Non di rado, il nome si rifà all'utilità pratica della pianta: al fatto che sia commestibile o possa essere utilizzata come medicina, oppure per scopi ornamentali. La conoscenza di alcune piante, e quindi la necessità di distinguerle dalle altre con nome proprio, deriva dal fatto di essere esse dannose, infestanti, nocive, velenose; di altre, dal fatto di essere commerciabili, dal loro peso economico.

Un censimento esaustivo del repertorio fitonimico, impresa faticosa e difficile, dovrebbe prenderne in considerazione la grande ricchezza e varietà.

Due fenomeni in particolare rendono delicato e



Donne in Vicolo Civitella.

complesso lo studio. Si può verificare il caso che, per designare una stessa pianta, coesistono, uno accanto all'altro, differenti sinonimi, ciascuno dei quali risulta usato di preferenza da una generazione, da persone appartenenti ad ambienti diversi, talora da uno dei due sessi. Inversamente, un solo nome serve molto spesso ad indicare più specie o sottospecie che il parlante non sente l'esigenza di distinguere come invece fa il botanico nella sua classificazione scientifica.

Il primo passo per uno studio attendibile è di procedere all'identificazione esatta, con riferimento alla classificazione scientifica, della pianta corrispondente alla denominazione usata sul posto. Il dato linguistico registrato verrà poi opportunamente arricchito da una parte etnografica più o meno sviluppata, a partire dalla precisazione dell'habitat. Di ogni pianta si darà quindi la distribuzione spaziale, cioè si illustrerà la sua presenza sul territorio, precisando se cresce in aquitrini o in zone desertiche, su quali tipi di terreno (*morgano, tòfo, créta*), lungo le ripe o nella macchia, sulle rive dei fossi o in vicinanza di fontanili, a lato dei sentieri, in terreni coltivati oppure abbandonati, ecc. Altrettanto necessari sono i chiarimenti sulla sua passata presenza o assenza totale, sull'epoca della diffusione, sulla frequenza o rarità attuale.

Ovviamente, la denominazione botanica dialettale andrà considerata in connessione con altri fenomeni, in primo luogo con l'agricoltura: una pianta erbacea poteva essere utilizzata per sovescio, il fusto di altre come legname da costruzione o per farne carbone; un tempo i sarmenti erano raccolti in fasci per farne combustibile; il fogliame di certi alberi serviva come foraggio agli animali; con le foglie dei gel-si si nutrivano i bachi da seta; parecchie piante erano date in pasto ai maiali ed animali da cortile; si sfruttavano le qualità di altre per curare ovini e bovini.

Altrettanto significativo sarà descrivere lo sfruttamento di piante ad uso gastronomico: attualmente, la raccolta della cicoria o delle erbe per confezionare l'*acquacotta* o il *mischiétto* è più sporadica, un tempo invece rivestiva un rilievo economico; non si trascuravano né *cardini*, né *castagnòle*; si ricercavano asparagi selvatici e germogli di vitalba.

Per secoli le piante sono state usate a scopi medicinali; anche nel Blerano era sviluppata una ricca farmacopea nata dall'esperienza e trasmessa di generazione in generazione.

La scarsità attuale di informazioni al riguardo non deve fare credere che in passato le qualità benefiche delle piante a scopo igienico o curativo fossero scarse o sconosciute: probabilmente, un lavoro pa-



Francesco Petroselli (a sinistra) in uno dei suoi soggiorni di studio a Blera.

ziente di scavo farebbe riemergere preziosi frammenti di memoria.

Alla conoscenza della flora è collegato un ricco tesoro di usi e tradizioni locali.

In mancanza di sigarette fumavano segmenti di vitalba secchi; coi polloni di altre piante tuttora si fanno ritorte per legare fascine; il mondo vegetale forniva erba da spazzole, erbe e fiori per infiorate, piante per avvelenare pesci nel fosso e altre per impagliare sedie, ai ragazzi rami per colpire la scalinata della chiesa nel *battistèro*; con la ginestra si rivestivano capanne; la canna fumaria veniva pulita con il pungitopo; mazzetti di erbe profumavano la biancheria negli armadi; la parietaria serviva per lavare bottiglie; coi frutti del sambuco si otteneva una tintura scura per tingere i capelli; il decotto di camomilla poteva servire per schiarirli; alcune donne adoperavano foglie di edera per lavare indumenti; e così via.

Numerose nel tempo dovevano essere le credenze sulle piante: alcune erano ritenute efficaci per proteggersi dalle streghe o dai temporali; l'ombra della noce era ritenuta pericolosa; l'abbondanza di frutti di sorbo selvatico era presagio di un inverno rigido;

un pronostico metereologico veniva da altri tratto dall'osservazione delle galle di quercia prodotte da punture di insetti.

Si ricordano vari giochi infantili fatti con una pianta o parte di essa: si sfregava una parte del corpo per provocare un'irritazione; si premeva sulla fronte con la corolla del papavero; si giocava con il cupolino della ghianda, con una castagna o con un nocciolo di frutta; si soffiava sulle infiorescenze mature di tarassaco facendo volare gli acheni con il loro pappo piumoso.

L'occasione di scrivere queste righe mi è venuta di recente dall'incontro con una studiosa di botanica e appassionata raccoglitrice di piante e fiori, Lu-

cia Menicocci, di cui i blerani hanno avuto modo di ammirare una bella mostra allestita di recente nella Biblioteca comunale. Avendo avuto occasione di apprezzare il suo aiuto competente per giungere all'identificazione di alcune specie vegetali della quali mi erano stati forniti i nomi dialettali, la signora Menicocci ha aderito alla mia sollecitazione di presentare ai lettori della *Torretta* un primo elenco di piante selvatiche, in cui alle denominazioni dialettali in uso a Blera (in qualche caso confrontate con quelle di Villa San Giovanni in Tuscia) fanno seguito i corrispondenti termini nazionali e scientifici, con l'aggiunta di alcune utili annotazioni e commenti.

---

# La biblioteca multimediale

## A V V I S O

Dal mese di Febbraio 2003, presso la **Biblioteca Comunale**

**di Blera**, sarà attivato e

messo a disposizione degli utenti un punto per il collegamento

ad **internet**; il

progetto, fi-

nanziato al 90%

con i fondi della Legge

regionale n. 42/97 - Piano 2002,

prevede l'allestimento di una **sala multimediale** dove, oltre

al punto internet, ver-

ranno collocati altri

computer per la con-

sultazione di archi-

vi, banche da-

ti, opere enci-

clopediche,

ascolto musica e

visione filmati in DVD.



# NOMI DIALETTALI DI ERBE, PIANTE, FIORI DEL TERRITORIO BLERANO

Lucia Menicocci

*Dopo l'esauriente articolo del Prof. Petroselli, che ringrazio della immeritata stima e del gradito incarico affidatomi, non sembrano superflue le mie scuse per eventuali inesattezze riscontrabili nella determinazione e descrizione delle piante con nome dialettale blerano.*

*Non è facile infatti trovarle ed esaminarle dal vero, come non è facile distinguerle tra le numerosissime specie della stessa famiglia; specialmente per una dilettante come me.*

*La mia ricerca è stata supportata dalla consultazione di diverse opere, come quella del Pignatti, di Baroni, Dietmar, Selezione; eventuali discordanze sono dovute a denominazioni differenti usate dai vari autori. Sento il dovere di ringraziare quanti mi hanno dato un aiuto concreto e prezioso in escursioni, raccolte e notizie sui vari campioni botanici: in particolare Caterina Santella e figli, Vivenzio De Sanctis ed altri di Blera; Domenica Mariani, Caterina Ripa e Giulio Stefani di Villa San Giovanni. Spero comunque di aver fatto cosa gradita ed utile a quanti mi leggeranno sulla "Torretta", cogliendo nel mio lavoro l'intento di rendere omaggio alla mia Blera, alle sue tradizioni ed alla sensibilità culturale dei miei conterranei.*

**Abbòjjolo**, s. m., Convolvolo, Vilucchio (*Convolvulus arvensis* L. fam. *Convolvulaceae*). Pianta erbacea con fusto lungo e sottile che si avvolge alle piante vicine, in particolare alle graminacee, grano compreso. Ne esistono molte varietà con fiori a corolla imbutiforme di colore per lo più bianco-rosato: (*Convolvulus humilis*, *tricolor* ecc.). Bellissima la *Calistegia sepium*, con la corolla bianca, grande anche 4 cm. Della stessa famiglia vengono coltivate a scopo ornamentale le *Ipomee*, con fiori di vari colori.

**Agguerciasumare**, s. m., Bromo (*Bromus erectus* Hudson fam. *Graminaceae*). Graminacea con spighette simile all'avena ma più strette ed erette, raggruppate alla sommità del fusto, volte in tutte le direzioni, di colore un po' rossiccio. Sono pe-



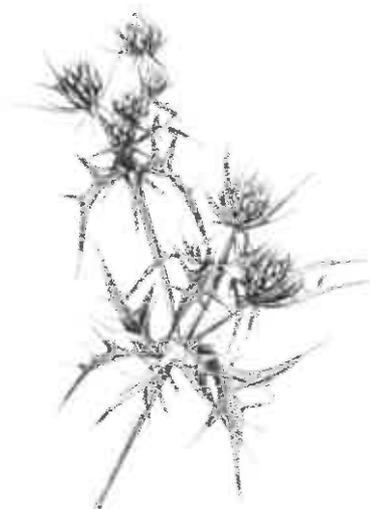
*Bborraggine.*

ricolose per gli occhi, degli asini in particolare che abbassano il muso per brucare.

**Ajjerzèrpe**, **Ajjo der zèrpe**, s. m., Aglio del serpe, Aglio selvatico in genere. Pianta della famiglia Gigliacee con bulbo sotterraneo simile all'aglio domestico per forma ed odore. Ci sono l'*Allium vineale* L., l'*Allium roseum* L., la *Leopoldia*, detta lampagione o lampascione, da alcuni usata in cucina, ed altre numerose specie di aglio.

**Ajjétto**, s. m., Aglietto, Aglio fresco (*Allium sativum* L. fam. *Gigliaceae*). Aglio comune, coltivato a scopo culinario, usato prima che si ingrossi il bulbo e si formino gli spicchi. Si consuma la parte sotterranea e la parte tenera del fusto come condimento e come ingrediente di zuppe e frittate. Anche se in forma ridotta, contiene le proprietà benefiche dell'aglio maturo.

*Bordone.*



*Baciadonne.*



*Canapa Acquatica.*

ro (antisettiche, ipotensive, antidiabetiche, vermifughe ed altre).

**Allattalèpre**, s. m. Per alcuni intervistati lo stesso che Caccialepre (vedi), per altri si tratta del Grespino comune o sfrangiato (*Sonchus tenerrimus* L. e *Sonchus oleraceus* L. fam. Asteracee). Ha fusto alto e cavo con foglie molli non spinose, divise in elementi appuntiti e spesso roncinati, ricchi di liquido lattiginoso; fa fiori gialli ligulati sulle ramificazioni alla sommità del fusto. Commestibile.

**Anternuzzo, Lanternuzzo**, s. m., Alaterno, Lanterno (*Ràmnus alaternus* L. fam. *Ramnàcee*). Arbusto sempreverde con rami flessibili e resistenti, di boschi, siepi e rupi, con piccole foglie lucide e coriace. Emette ciuffi di fiorellini gialli senza petali che si trasformano in frutticini quasi ovali, prima rossigni, neri a maturità. I ragazzi di un tempo si divertivano a dondolarsi aggrappati ai rami di questi arbusti sul fianco delle rupi.

**Arbanèllo, Arbuccio**, s. m., Alberella, Pioppo bianco, Gattice (*Populus alba* L. fam. *Salicàcee*). Albero che cresce lungo i corsi d'acqua, con corteccia grigiastria a grandi macchie bianche, e foglie verde-scuro sopra, biancastre sotto; emette infiorescenze allungate e pendule, lunghe 8-10 cm. Dal tronco, più grosso che in altri pioppi, si ricavava legname da costruzione.

**Arbero de Ggiuda**, s. m., Albero di giuda (*Cercis siliquastrum* L. fam. *Fabacee*). Albero alto da 3 a 8 m. con corteccia rosso-bruna. Sui rami vecchi, prima ancora delle foglie, spuntano fascetti densi di fiori con corolla roseo-porporina, inseriti

direttamente sui rami, spesso quasi avvolgendoli. Spontaneo e frequente in macchie e rupi dell'Europa meridionale, è coltivato a scopo ornamentale.

**Attaccafoco**, s. m., Seccume di erbe e frutici facilmente infiammabili, usati soprattutto per avviare il fuoco nei campi. Quando manca anche il minimo necessario, si usa dire: "Nun c'è manco l'attaccafoco!".

**Avéna pelosa**, s. f. Può essere lo Sparto (*Lygeum spartum* L. fam. *Graminacee*), con due, tre spighette all'apice dei fusti quasi avvolte da una membrana, con molte nervature e lunghi peli; oppure l'Avena maggiore (*Avena sterilis* L. fam. *Graminacee*), con pannocchia allungata e spighette grandi, spesso su un solo lato, coperte da fitti peli rossastri e reste di 5-6 mm.

**Bbaccèllo**, s. m., a Villa S. Giovanni in T. Guainella. Carruba, frutto del carrubo (*Ceratonia siliqua* L. fam. *Fabacee*). Grosso legume appiattito, bruno e pendulo del carrubo, arbusto o albero spontaneo dell'Europa mediterranea, un tempo presente con qualche esemplare anche nel nostro territorio: ha legno grigio-roseo e foglie coriacee verde scuro, divise in 3-4 paia di elementi. I baccelli, lunghi 10-15 cm. e larghi da 3 a 4, un po' falcati, con-



*Capomilla.*



*Caporoscio.*

tenevano una massa compatta zuccherina; rappresentavano una vera golosità per i ragazzi e una gradita sorpresa nella calza della Befana povera di allora; costituivano anche un appetitoso cibo per cavalli. Completamente in disuso da noi sia l'albero che la vendita al dettaglio delle carrube.

**Bbaciadònne**, s. m., Eringio, Calcatreppola dei prati (*Eringium campestre* fam. *Umbellifere*). Pianta spinosa alta da 15 a 40 cm., con fusto legnoso ramificato alla base e foglie verde-chiaro, a margine diviso in segmenti con punte spinose; le foglie basali hanno un picciolo alato con spine a dente di sega; i fiori sono riuniti in capolini circondati da brattee con spine

di 2-3 cm. Al piede della pianta nascono i funghi "carducci" o "carduzzi".

**Bbatteléngua**, s. m., Attaccaveste, Attaccamano (*Galium aparine* L. fam. *Rubiaceae*). Pianta erbacea con fusto quadrangolare gracile, ruvido per peli uncinati, lungo il quale sono disposte, distanziate tra loro, coroncine di 8-10 foglioline, anch'esse ruvide (si dice che "raspano"). Produce grappoli di fiorellini bianchi a stella da cui si formano frutticini verdi, rotondi, con peli uncinati, detti "lappolette". Evitata dal bestiame.

**Bbiedanèlle**, s. f., Farfaraccio, Petasite (*Petasites paradoxus* Baumg. fam. *Asteraceae*). Il nome deriva dal fiume Biedano, lungo il quale vengono generalmente trovate. Questa pianta infatti cresce di preferenza in terreno molto umido e nel greto dei torrenti. Ha foglie basali molto grandi (i pescatori usavano avvolgerci il pesce pescato nel Biedano), un fusto carnoso con squame rossicce e grosso capolino di fiori roseo-violetti in una cima ovale poi allungata, che si forma prima che spuntino le foglie. C'è anche la *Petasites fragrans* Presl. che odora di vaniglia.

**Bbièda sarvatata**, s. f., Bietola selvatica o sfuggita alla coltivazione e inselvaticata (*Beta vulgaris* L. fam. *Chenopodiaceae*). Simile a quella coltivata, con foglie più piccole e costole più strette spesso rossigne. Pianta commestibile in tutte le sue parti, di sapore più accentuato, viene cucinata all'agro o frita, oppure usata come ingrediente di altre pietanze (minestrone, acquacotta, pasta e fagioli ecc.). Ricca di ferro e vitamine, emolliente in cataplasmi.

**Bbocche de lupo**, s. f., Bocche di leone (*Antirrhinum maius* L. fam. *Scrophulariaceae*).



Cavolacce.

riacee). Erba o suffrutice, coltivata a scopo ornamentale, in varietà con fiori di vari colori. Vi sono anche specie spontanee o sfuggite alla coltura che crescono soprattutto su rupi e vecchi muri (*Antirrhinum latifolium*) e altre specie come l'*Antirrhinum orontium* e la Linaiola a fiori gialli (*Linaria vulgaris*). Caratteristica la corolla, divisa in due lembi, di cui uno verso l'alto, uno verso il basso: aperti, sembrano le fauci di un leone.

**Bbordone**, s. m. a Villa S. G. Bburatine; Stoppione. Pianta erbacea molto simile al (*Cirsium arvense* Scop. fam. *Asteraceae*), infestante, alta 30-50 cm., con robusto rizoma sotterraneo (difficile quindi da estirpare). Il fusto ha brattee e foglie provviste di spine. Il fiore è poco vistoso: un ciuffetto di ligule rosso-violacee su un calice piriforme coperto da squame spinose. Pianta infestanti, molto fastidiosa, specialmente da secche.

**Bborràggiana, bborràggene**, s. f., Borraggine (*Borago officinalis* L. fam. *Boraginaceae*). Pianta non molto alta, con fusti grassetti ramificati, pelosi ed ispidi, con le foglie rugose, quasi cuoriformi; ispidi anche i fiori, a corolla violacea stellata, con le antere nerastre riunite a cono. Rametti e foglie commestibili, usati un tempo nell'acquacotta, oggi vengono utilizzati per frittelle leggere e gustose e come ripieno di tortellini. Svariati gli usi medicinali (reumatismi, pelle, tosse ecc.).

**Bbòssolo**, s. m., Bosso, Bossolo (*Buxus sempervirens* L. fam. *Buxaceae*). Arbusto cespuglioso di odore un po' acre, con foglioline sempreverdi ovali, lucide, coriacee, e legno duro. Raramente spontaneo, viene coltivato per bordure. Può raggiungere anche un'altezza di vari metri, ma generalmente viene tenuto più basso tramite potature o foggiate in svariate forme. Fa infiorescenze di fiorellini gialli che si trasformano in capsule sormontate da punte, usate un tempo dai ragazzi per lanci con la cerbottana, lo "schioppétto". Il legno veniva usato dai calzolari per ricavare il "bissècolo", arnese che serviva per lisciare i bordi delle calzature.

**Brugno, Prugnolo**, s. m., Prugnolo, Vegro (*Prunus spinosa* L. fam. *Rosaceae*). Arbusto ramificato, spinoso, con legno di colore bruno-rossastro, odoroso, e fiori bianchi che spuntano prima delle foglie, con petali di pochi mm. I frutti sono piccole drupe sferiche blu-nerastre, coperte di pruina, con poca polpa acidula attorno al nocciolo. Mature, diventano più dolci; hanno proprietà astringenti.

**Bbucolòsso**, s. m., Buglòssa (*Anchusa officinalis* L. e *Anchusa Arvensis*, fam. *Boraginaceae*).



Erba Morella.

*ginaceae*). Pianta erbacea con foglie basali un po' rugose e pelose, fusto ispido ramificato verso la sommità con numerosi fiori violacei, ricchi di nettare dolce nel tubo che veniva succhiato dai bambini ("succhiamèle"). Le foglie basali, prima che la pianta emetta il fusto, sono tenere e gustose, ed entrano a far parte del "mischiétto" o misticanza di campo insieme a numerose altre erbe, come il seguente.

**Caccialèpre**, s. m., Lattughino (*Rhizanthidium picridoides* Roth, fam. *Asteraceae*). Pianta erbacea perenne con grossa radice da cui partono diversi fusti, alti da 1 a 5 dm., semplici o biforcati, con fiori piuttosto grandi (2 cm.) a linguette gialle, brune di sotto quelle esterne. Le foglie basali pennato-lobate sono molto tenere e gustose in insalata. Molto comune in terreni erbosi o rocciosi, ai margini dei sentieri.

**Canapastro**, s. m., Canapa selvatica, Canepetta (*Galeopsis Tetrahit* L. fam. *Labiatae*). Pianta con fusto ramoso quadrangolare, ingrossato e peloso ai nodi fogliari, foglie ovali coperte di peli, dentate nei margini, nelle cui ascelle sono situati 8-10 fiori rosei, che si allungano di 2 cm. fuori dai denti acuti del calice; peli ghiandolari neri nel picciolo. Può trattarsi anche della seguente.

**Canapa acquatica**, s. f., Eupatòrio (*Eupatorium cannabinum* L. fam. *Asteraceae*). Canapa spontanea dei luoghi umidi con fusti alti fino a 1 m. che portano foglie a 3 o 5 lobi e, in cima alle rami-

fizzazioni, ciuffi densi di fiorellini profumati roseo-porporini. E' detta canapa acquatica anche la *Bidens Tripartita*, pure dei luoghi umidi, con foglie a 3 lobi acuti dentati, e capolini di fiori con una raggiera di lunghe squame verdi appuntite.

**Canepèlla**, s. f., Canapetta, Canapa Selvatica (vedi sopra).

**Capomilla**, s. f., Camomilla (*Matricaria Chamomilla* L. fam. *Asteracee*). Piccola pianta aromatica spontanea che cresce in prati incolti e in prossimità delle case. Sul breve fusto ha foglioline divise in segmenti lineari sottili e capolini con disco giallo a cono, circondato di ligule bianche, utilizzati nella farmacopea domestica per infusi e tisane sedative, contro cefalea, influenza, scottature, congiuntiviti, ecc. Però oggi si usa di preferenza quella confezionata in bustine.

**Caporoscio**, s. m., Fior d'Adone (*Adonis flammea* L. fam. *Ranunculacee*). Pianta erbacea di 2-3 dm., con foglie molli divise in filamenti e graziosi fiori con petali rosso-vivo e numerosi stami grigi attorno al centro nerastro. Cresce da maggio in poi, di preferenza nelle colture di cereali. Simile è l'*Adonis aestivalis*.

**Caprinèlla**, s. f., Piombàggine, Caprinèlla (*Plumbago europaea* L. fam. *Plumbaginacee*). Pianta erbacea suffruticosa, alla base molto ramificata ma non eretta. Ha foglie piccole, con due orecchiette alla base e fiorellini violacei raggruppati alla sommità delle numerose diramazioni. Viene usata come antisettico e cicatrizzante per gli equini. Cresce in terreni aridi, ai margini delle strade di campagna, nelle macerie.

**Caprino, Crapino**, s. m., Erba canina, Capriola (*Cynodon dactylon* Pers. fam. *Graminacee*). Piccola gramigna di 2-4 dm. con rizoma strisciante e cespi di corte foglie lineari: caratteristiche le spighe fiorali digitate (a manina) con raggi da 3 a 7. Molto comune anche nelle vie dell'abitato; infestante nei campi.

**Carciofinina**, s. f., (*Cynara Scolimus* L. fam. *Asteracee*). Piccoli carciofi che spuntano all'ascella delle lunghe foglie al termine della produzione, dopo i "cimaròli" in cima alla pianta e i "bracciòli" laterali. Raccolti, vengono trattati e conservati sott'olio o sott'aceto. Con lo stesso nome alcuni indicano i grossi capolini del Cardo Mariano (*Silybum Marianum* L. *Gaertner* fam. *Asteracee*) che vengono consumati come carciofi, privati dello spinoso involucre.

**Carduzzo, Carduccio**, s. m., fungo che cresce alla base della Calcatreppola dei prati (*Eryngium Campestre* L. fam.

*Ombrellifere*). Non individuato il rispettivo nome scientifico. Con lo stesso nome viene indicato il *Cynara Cardunculus* di cui si mangiano le costole, imbiancate interrandole e coperte con la paglia. Stesso trattamento ai "gòbbi", i getti del carciofo. Ambedue carnosì e teneri.

**Carpiccia, Carpigna**, s. f. (*Oxalis corniculata* L. fam. *Ossalidacee*). Pianta erbacea con foglie trifogliate e fusti sottili, prostrati e radicanti ai nodi. Infestante dei campi, cresce nei luoghi erbosi, sotto le siepi ed anche nell'abitato.

**Castagnòla**, s. f., Croco, Zafferanastro (*Crocus albiflorus* fam. *Iridacee*). Pianta erbacea con foglie lineari e fiore a coppa, con petali bianco-azzurgnoli su breve stelo carnoso; il bulbo sotterraneo, diffici-



Farfarella.

le da estrarre, un tempo era ricercato per il suo sapore dolciastro, lattiginoso.

**Cavolaccio**, s. m., Gigaro, Gichero, Calla selvatica (*Arum Italicum* Miller e *Arum Maculatum* L. fam. *Aracee*). Pianta erbacea simile alla calla, con foglie molli, più o meno grandi, sagittate alla base, e infiorescenza cilindrica gialla, poi coperta di bacche rosse, avvolta da una larga brattea bianca o giallognola. Le foglie cotte costituivano un tempo alimento per maiali.

**Centone** (a Villa S. Giovanni in T. "centolone", "scentolone"), s. m., Centonchio, Paperina, Budellina (*Stellaria media* L. fam. *Caryophyllacee*). Erba con fusti sottili di 1-4 dm., prostrati, radicanti ai nodi, fiorellini bianchi con petali uguali o

più corti del calice verde. Forma estesi cuscinetti difficilmente estirpabili; infestante anche dei terreni coltivati e molto diffusa.

**Ceraso marino**, s. m., Corbezzolo, Albatro (*Arbutus unedo* L. fam. *Ericacee*). Arbusto sempreverde dal legno rossiccio e foglie coriacee, lucide, dentellate e acute; pannocchie con molti fiori bianco-giallastri a pentolino, penduli, con 5 lobi verdastri: dentro si scorgono gli stami con antere color ruggine e due cornetti gialli; i frutti sono rotondi, purpurei, con polpa molle e superficie ruvida, a granelli. Cresce in macchie, rupi, lecceti.

**Cerquastro, Cerquastròlo**, s. m., Querciola, Camedrio (*Teucrium Chamaedrys* L. fam. *Labiatae*). Pianticella di 20-30 cm. un po' legnosa alla base, con foglie di 13-20 mm. dentellate; infiorescenze all'ascella di lamine più piccole delle foglie, con 2-6 fiori giallo-pallidi, più spesso roseo-porporini; arrossato anche il calice. Questa pianticella, raramente isolata cresce in querceti, sui margini stradali, presso le siepi. Alcuni chiamano **Cerquastròlo** anche un piccolo arbusto di quercia.

**Cianche de monaca**, s. f., Fungo dal gambo bianco (non identificato).

**Cicorione**, s. m., Cicoria domestica, Piscialletto. Tipo di cicoria a foglie lunghe con lobi laterali appuntiti; dal sapore delicato, coltivata come alimento; il ceppo basale sviluppa numerosi getti ("puntarelle") gustosi anche crudi in insalata o col pesto d'aglio.

**Cicorione**, s. m., anche chiamato Pisciacane, Tarassaco comune, o Soffione (*Taraxacum officinale* Weber, fam. *Asteracee*). Pianta erbacea con foglie a rosetta basale e lobi triangolari; produce grossi capolini gialli su peduncolo di 1-2 dm. o poco più, con le squame del calice volte verso il basso. Da bambini ci divertivamo a soffiare il pappo sferico e veder volare nell'aria gli acheni col caratteristico ombrellino piumoso, considerato pericoloso però per le orecchie. Raccolto prima della fioritura, è ottima verdura con spiccate qualità depurative.

**Cipollina**, s. f., Cipolla piccola, piantina di cipolla giovane (*Allium Cepa* e *Allium Fistulosum* L. fam. *Gigliacee*). Piantine con bulbo non ancora ingrossato ed anche piccoli bulbi, messi a dimora per ottenere la cipolla d'inverno e quella d'estate. I bulbetti vengono conservati sott'aceto e sott'olio. E' detta cipollina anche il *Muscari comosum* L. fam. *Gigliacee* a fiori viola, con bulbo sotterraneo.

**Cipollone bianco**, s. m., Latte di gallina, Cipollina selvatica (*Ornithogalum umbellatum* L. fam. *Gigliacee*). Pianta dal fu-

sto carnoso alto fino a 30 cm., infiorescenza di 10-20 fiori bianchi, stellati, con una striscia verde sotto i petali. Le foglie alla base sono strette, lunghe più del fusto florale: sotto c'è un bulbo bianco. Il fiore di questa pianta è chiamato Stella di Belemme nei fiori di "Bach".

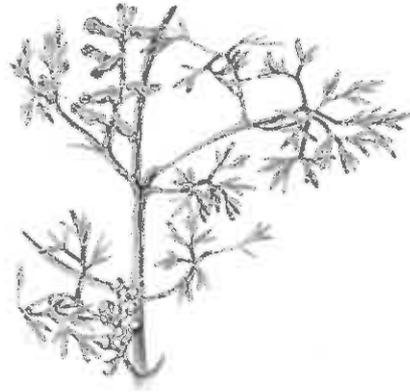
**Centàvora**, s. f. Il nome richiama la Centaurea (*Erythraea centaureum* Pers. fam. *Genzianaceae*) non conosciuta dagli intervistati. Si può far riferimento all'Agave (*Agave americana* L. fam. *Agavaceae*): da ragazzina la sottoscritta ne conobbe una che cresceva vicino al cavalcavia della ferrovia e si diceva visse cento anni, fiorendo una sola volta. In verità questa pianta, con foglie molto lunghe, carnose, terminanti con una grossa spina, ha lunga vita ed è chiamata anche "centanni".

Impiega 10-15 anni per produrre un fusto florale grosso 1 dm. e alto anche 15 m. con molti fiori nella parte alta disposti a candelabro. Quando sfiorisce, muore.

**Coriòla**, s. f., Correggiola, Centinoda (*Polygonum aviculare* L. fam. *Polygonaceae*). Pianta erbacea con molti fusti a raggiera striscianti al suolo, sottili, nodosi, resistenti, con piccole foglie ai molti nodi e fiorellini minuscoli bianco-rosati. Infestante, difficile da estirpare per la lunga radice ramificata.

**Còste d'Asino**, s. f., Costolina (*Hipocòeris glabra* e *Hipocòeris radicata* L. fam. *Asteraceae*). Pianta erbacea commestibile, con foglie un po' carnose, glabre nella prima, un po' pelose nell'altra, con margine lobato, punta arrotondata e larga costola centrale bianca: aderenti al suolo su grossa radice il tipo glabro, su spesso rizoma ramificato l'altro tipo, difficile da estrarre, viene infatti raccolta tagliando la pianta fra le due terre. Sul fusto alto fino a 40 cm. sbocciano capolini gialli con lungo peduncolo.

**Crògnolo**, s. m., Corniolo (*Cornus Mas* L. fam. *Cornaceae*). Arbusto con foglie ellittiche acuminata e peli brevi (si usava strofinare le foglie tra le mani per dare a



*Fumosterno.*

sorpresa carezze... pungenti); rami grigi con screpolature rossastre e frutti ovali, piccole drupe rosse lucenti, con polpa asprigna intorno al nocciolo, dette "crognele" (corniole). Il legno di questa pianta, flessibile, diventa molto duro da secco, e serviva per fare attrezzi vari, tra cui rocche e fusi per filare e bastoni resistenti.

**Diàvele armate**, s. m. Pianta con lunghe spine, forse lo *Xanthium spinosum*, o la *Centaurea solstitialis* detta "spaccalòcchie" ambedue con lunghe spine gialle; o l'*Ononis spinosa* fam. *Fabaceae* detta "lumachèlla" con numerosissime spine e fiori rosei.

**Erba croce**, s. f., Erba croce (*Cruciata Laevipes*, o *Galium cruciata* fam. *Rubiaceae*). Pianta erbacea di pochi dm., con fusto sottile quadrangolare ruvido, portante coroncine distanziate di 4 foglie disposte a croce, all'ascella delle quali spuntano fiorellini con lievi filamenti gialli.

**Erba de S. Giovanni**, s. f., nome attribuito all'Iperico (*Ipericum perforatum* L. fam. *Ipericaceae*). Pianta erbacea un po' legnosa con fusti sottili diramati, portanti foglioline che controluce sembrano bucherellate per la presenza di piccole ghiandole di olio essenziale, e molti fiori gialli con 5 petali e numerosi stami riuniti in fascetti. Ha proprietà medicinali, sfruttate nell'industria farmaceutica: è famoso "l'olio rosso" (olio di Iperico) ottenuto macerando le sommità fiorite in olio d'oliva, che si tinge di rosso per l'ipericina e le altre sostanze che vi si sciolgono: è utile per curare ferite, piaghe, scottature. Molto diffusa nel nostro territorio, la troviamo lungo le strade di campagna, nei prati ed anche presso l'abitato. E' detta "erba de San Giovanni" perché raggiunge il massimo della fioritura e delle sue proprietà officinali verso la fine di giugno, attorno alla festa del Santo (24/6).

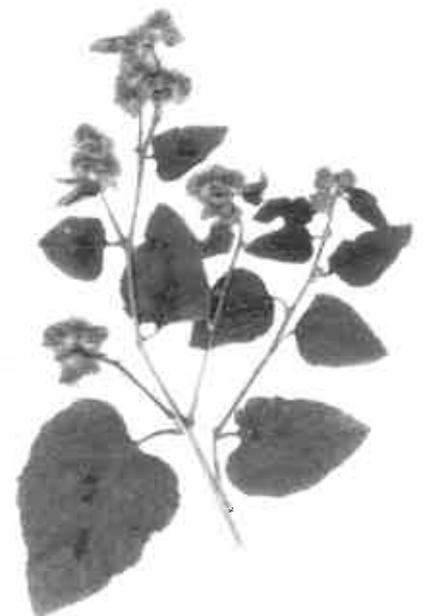
**Erba forte**, s. f., Rughetta, Rucola (*Eruca sativa* Mill. fam. *Crucifere*). Erba

aromatica, di sapore piccante con foglie profondamente incise in lobi arrotondati o appuntiti, fiori generalmente bianchi o giallini, con venature violacee nei 4 petali disposti a croce. Spontanea, ma soprattutto coltivata come aromatizzante per insalate, pastasciutte, pizze e altri cibi.

**Erba Morèlla**, **Erba mòra**, s. f., Solatro, Erba mora (*Solanum nigrum* L. fam. *Solanaceae*). Pianta erbacea di modeste dimensioni, con fusto ramificato, della stessa famiglia del pomodoro (*Solanum Lycopersicum*), della patata (*S. Tuberosum*), e della melanzana (*S. Melongena*) alle quali somiglia soprattutto nel fiore e nel frutto, che è una piccola bacca rotonda, nera a maturità. Questa pianta veniva usata dai pescatori per tramortire il pesce in acque ferme.

**Erba stèlla**, s. f., Barba di frate, insalata dei frati (*Plantago Coronòpus* L. fam. *Plantaginaceae*). Tipo di piantaggine coltivata negli orti ed anche spontanea. Ha foglie basali in rosetta aderenti a terra, lunghe fino a 20 cm., grossamente seghettate ai margini e per lo più pelose, consumate crude nelle insalate miste. Emette numerosi steli nudi, scanalati, con una infiorescenza terminale cilindrica di 7 cm. circa.

**Falasca**, s. f., Festuca. Nome attribuito a moltissime graminacee, fra cui la *Festuca pratensis* Hudson, la *Festuca arundinacea* Schreber ecc. Con fusti più o meno alti, foglie lineari larghe pochi mm. con panocchia terminale cilindrica o piramidale. Sono tutte ottime foraggiere: però, secondo una testimonianza, un tipo di festuca che cresce fuori dei coltivi non è gradita al bestiame.



*Lappabbardana.*



*Fravolina.*



*Latte di gallina.*

**Farfarèlla**, s. f. Farfaro tossilagGINE (*Tussilago farfara* L. fam. Asteracee). Pianta medicinale che sui fusti brevi, carnosì, con brattee triangolari, ha fiori giallo-oro a capolino con linguette a raggiera che vengono usati per infusi contro la tosse e sono efficaci per la voce. Le foglie, che spuntano dopo i fiori dal rizoma sotterraneo, in decotto attenuano le rughe, fumate secche aiutano i fumatori a disintossicarsi.

**Fèrta**, s. f., Finocchiaccio, Ferula (*Ferula campestris* Grec. fam. Ombrellifere). Pianta che raggiunge anche m. 1,50 di altezza, con fusto grosso, striato, ingrossato ai nodi e foglie suddivise in ciuffi densi di filamenti molli; fa fiori gialli in grosse ombrelle. Dai fusti si ricavano bastoni leggeri e resistenti per girare nella caldaia la pasta bollente del sapone casalingo.

**Ficamòra**, s. f., Sicomoro, nome attribuito impropriamente all'**Arbero de Ggiuda** (vedi). Il vero sicomoro (*Fycus sicomorus* fam. Moracee) è un albero con frutti simili ai nostri fichi, più piccoli, alimento abituale delle popolazioni di Palestina, Egitto e zona mediterranea. (Nell'antico Egitto col suo legno durissimo si facevano sarcofagi per le mummie).

**Finocchièlla**, s. f., Finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare* Miller). Simile al finocchio comune, ma di colore verde un po' glauco e sapore più forte, scambiato a volte con le piante tenere di finocchio ("finocchiétte", "finocchièlle"). Potrebbe essere il *Seseli elatum* L., con semi di sapore poco grato, sempre della famiglia Ombrellifere.

**Fiore de le puttane**, s. m. Spadacciola, Gladiolo selvatico (*Gladiolus italicus* e *Gladiolus segetum*, fam. Iridacee). Pianta bulbosa con lunghe foglie a lama di spada, presenti anche sul fusto cilindrico, alto 5-7 dm., con una spiga di fiori laterali campanulati grandi, di colore rosso-purpureo. Cresce nei campi di grano, ai margini dei terreni coltivati e tra le siepi. (accessibili, quindi alle donne di strada, da cui il nome).

**Fiore magnarèlle**, s. m. pl. Primule (*Primula acaulis* (L.) Hill fam. Primulacee). Da febbraio a maggio nei boschi, in luoghi umidi, vicino alle siepi. Foglie in rosetta basale, spatolate, rugose e fiori gialli, con 5 petali a forma di cuore, di sapore dolciastro e odoroso: da bambini li coglievamo per mangiarli crudi sul posto.

**Fravolina**, s. f. Fragoline selvatiche, piccole; forse di terreni un po' aridi, colte generalmente con parte del fusto. Potrebbe trattarsi della *Fragaria vesca* L. fam. Rosacee, con fiori bianchi a 5 petali. E' chiamata così anche la Cinquefoglie o fragola secca (*Potentilla rupestris*) con fiori bianchi simili a quelli delle fragole ma sterili, senza frutto polposo.



*Lengua de cane.*



*Lopinella.*

**Funistèrno, fumostèrno**, s. m. Fumaria (*Fumaria officinalis* L. fam. Papaveracee). Pianta gracile a fusti deboli, ramificati, alta da 1 a 15 cm. con foglioline erette di fiorellini rosa macchiati di rosso violaceo, di forma quasi granulata. E' pianta officinale con proprietà depurative, aperitive, detergenti, toniche. Più rara, fiorisce nel territorio anche la *Fumaria capreolata*, simile, ma con foglioline più grandi e fiori più lunghi, bianchi, con macchia rosso-violacea all'apice.

**Garofano scritto**, s. m. Garofano screziato (*Dianthus seguirei* Vill. fam. Carriophyllacee). Garofano a mazzetti, con fiori rosei screziati di purpureo a bordo dentellato; vi sono anche garofani rossi con una bordatura interna bianca. Raramente spontanei, coltivati a scopo ornamentale.

**Gijjo de Sant'Antògno**, s. m. Giglio di Sant'Antonio (*Lilium candidum* L. fam. Gighiacee). Prende il nome dalla festa del santo che cade il 13 giugno, periodo in cui fiorisce la pianta. Ha foglie lineari, larghe qualche cm., lunghe fino a 25, progressivamente più piccole lungo il fusto cilindrico, alto circa 1 m., diviso in alto con numerosi fiori campanulati, profumati, bianco-candidi con grosse antere gialle, coltivato in giardini ed orti.

**Gionco der contadino**, s. m. Piantagine minore, Cinquenervi, Lingua di cane (*Plantago lanceolata* L. fam. Plantaginacee). Foglie soltanto basali, lanceolate con 5 nervature, a margine intero; fusto fiorale lungo fino a 70 cm., nudo, striato, flessibile e resistente, usato dai contadini per legare le colture: porta una infiorescenza terminale cilindrica e compatta. Il vero gionco, detto **Gionco pinzuto** (*Juncus*



*Mentastro.*

*acutus* L. fam. *Juncaginaceae*) cresce nelle acque salmastre, ha fusto più duro, pieno, usato di preferenza per confezionare le "fucellétte", cestini da ricotta.

**Gramiccia**, s. f. Gramigna comune, Dente canino (*Agropyrum repens* L. fam. *Graminaceae*). Cresce in prati aridi, negli incolti, ai bordi di vie, ed anche nei campi: ha brevi stoloni sotterranei e fusti alti con foglie piane, larghe 8-9 mm. nei nodi caratteristicamente allungati. Fa una spiga lunga 7-15 cm. con spighette bilaterali coperte da guaine di 1 cm. Viene chiamata così anche la *Poa pratensis* o Fienarola dei prati, con pannocchia lunga fino a 2 dm.: insieme ad altre 100 specie entra nella composizione di molti prati. A volte infestante dei coltivi e difficile da eliminare.

**Grassopòrco, Ingrassapòrco**, s. m. Silene (*Silene alba* e *Silene italica* Pers. fam. *Caryophyllaceae*) o qualche altra delle cento varietà di questa famiglia. Il folto ceppo basale di queste piante con foglie non molto grandi ma carnosette, a volte vischiose, veniva dato in pasto ai maiali, prima che emettesse i fusti, portanti fiori bianchi a petali divisi in due.

**Ggiòjjo, Lòjjo**, s. m., Loglio comune (*Lolium perenne* L. e *Lolium italicum* A. Br. fam. *Graminaceae*). Il primo, comunissimo, alto circa 60 cm., cresce nei prati, tra il grano, al margine dei seminati; il secondo, alto cm. 80, è meno comune, e per lo più coltivato. Con altre graminacee ed erbe, serve da foraggio per il bestiame.

**Giojjarina**, s. m. Loglietto (*Lolium multiflorum* Lam.), simile al Loglio, perenne ma più cespuglioso, con foglie lar-

ghe, un po' lucide e spiga più lunga. Può essere individuato in prati e incolti.

**Ggiòjjo grèco**, s. m., Loglio ubriacante, *Zizania* (*Lolium temulentum* L. fam. *Graminaceae*). Fusti solitari, ginocchiati alla base, poi eretti e un poco curvi con foglie piane (4-10 mm.) e spiga lineare. Odroso e usato anche per il foraggio, ubriaca le bestie se mangiato in abbondanza. Infestante dei cereali, conferisce il suo profumo al frumento: il pane fatto con quel grano si dice che "sa dde grèco".

**Grespignone**, s. m., Crespino sfrangiato (*Sonchus tenerrimus* L. fam. *Asteraceae*). Pianta erbacea con fusto alto fino a 1m., cavo, lattiginoso e foglie molli con 6-8 coppie di segmenti appuntiti, spesso falcati; numerosi capolini gialli nella parte alta. Commestibile anche crudo in insalata.

**Gurgulèstro**, s. m., Gorgalestro sedano d'acqua (*Apium nodiflorum* (L.) Lag. fam. *Ombrellifere*). Cresce in fossi, stagni, pozze, con fusto cavo, prostrato e poi eretto e foglie pennate con 7-13 foglioline quasi rotonde e dentate. Fa ombrelle di fiori bianco-verdastri con piccoli petali.

**Impastoravacche**, s. m., non identificata. Il nome giustifica l'ipotesi che facesse da pasto, come la Coriòla (*Polygonum romanum* Jacq. fam. *Polygonaceae*) con fusti prostrato-diffusi, lunghi da 40 a 100 cm., resistenti, fortemente radicati (radice a fitone ramificata) che sembra trattenesse le vacche nella trazione del vomere.

**Inchiodacriste**, s. m., non identificata. La descrivono come pianta con lunghe spine, tipo **spaccallòcchie** (*Centaurea solstitialis*) o **Lappola spinosa** (*Xanthium spinosum*), o pianta con foglie larghe e piuttosto lunghe, a costola triangolare, spinose ai margini.

**Lappabbardana**, s. f., Lappa bardana, Lappola, Bardana maggiore (*Arctium Lappa* L. fam. *Asteraceae*) e (*Lappa officinalis* All.). Pianta a fusto robusto molto ramificato, con grandi foglie ovali-cuoriformi, verde scuro sopra, biancastre sotto, e fiori verdi o purpurei in capolini sferici, con aculei uncinati, che si attaccano al pelo di animali e ai vestiti. Pianta officinale, con proprietà antisettiche, antidiabetiche e tra l'altro emollienti per ascessi, rinforzante per capelli.

**Làppala**, s. f., Lappola-carota (*Caucalis platycarpus* L. fam. *Ombrellifere*). Pianta erbacea di 5-30 cm. con foglie triangolari irsute di peli, divise in lacinie lineari; piccola ombrella a pochi fiori e frutti fusiformi ricoperti di aculei uncinati. Sono chiamate "lappele" tutti i piccoli frutti secchi e più o meno uncinati di erba medica ed

altre piante, che si attaccano facilmente agli abiti.

**Lattucèlla, attucèlla**, s. f., Lattughella. Pianta erbacea commestibile, con rosetta di foglie oblunghe intere, un poco ondulate ai margini. Forse si tratta di una *Crepis* (*Crepis rhaetica* o *C. mollis*, fam. *Asteraceae*) o una delle 50 specie esistenti.

**Léngua de cane**, s. f., Lingua di cane (*Cynoglossum officinale* L. fam. *Boraginaceae*). Pianta alta da 2 a 5 dm. con foglie grigio-verdi vellutate lunghe 10-12 cm. e fiorellini rosso-azzurgnoli con calice stellato, che dopo la fioritura porta 4 palline verdi contenenti un seme.

E' chiamata con lo stesso nome anche la piantaggine (*Plantago lanceolata* L. fam. *Plantaginaceae*) con 5 nervature nelle foglie e fusto rotondo, striato, con una spiga compatta e breve all'apice.

Nel linguaggio comune viene detta Lingua di cane la Lingua cervina, Scolopèndrio (*Phyllitis scolopendrium* Newman = *Scolopendrium Officinale* Swartz fam. *Aspleniaceae*), ha foglie intere con lungo picciolo scarioso e lamina a forma di lunga lingua liscia e lucida, appuntita, cuoriforme alla base. Usata nella medicina casalinga per favorire la fuoriuscita di pus e togliere l'infiammazione da ferite, foruncoli, ecc. Cresce in luoghi molto umidi e rocciosi e nei boschi di collina.

**Lòpolo**, s. m., Luppolo (*Humulus lupulus* L. fam. *Cannabaceae*). Pianta con fusto un po' legnoso, avvolgentesi ad altre piante, e foglie palmate divise in 3 lobi profondi con denti acuti e molte nervature sporgenti. Emette getti teneri commestibili, ricercati per verdura e frittate, e infiorescenze ovate, pendule, formate da brattee verde chiaro.



*Nebbione.*

**Lopinèlla**, s. f., Lupinella, Fieno santo (*Onobrychis sativa* fam. *Faseolacee*). Ottima foraggera a foglie pennate, con molte paia di foglioline ovali, fiore di colore purpureo intenso in racemi a piramide e frutto di qualche cm. con diversi denti. Questa pianta ospita nelle radici bacilli azotofissatori che migliorano il terreno ed è usata anche per sovescio.

**Màggia, maggìa**, s. f., Cornetta dondolina (*Coronilla èmerus* L. fam. *Fabacee*). Arbusto comune di boschi e siepi che può superare i 2 m. Ha foglie composte, con due paia di foglioline laterali e una terminale un po' più grande; fiori gialli simili alla ginestra, in cime di 2-7, pendenti da un lungo peduncolo (per cui dondola al vento).

**Màggio**, s. m., Ginestra dei carbonai, Ginestra da scope (*Cytisus scoparius* Link = *Sarothamnus scoparius* fam. *Fabacee*). Arbusto ramificato fin dalla base, cespuglioso, con fusti striati, flessibili, lunghi oltre i 2 m., foglioline ternate e fiori gialli simili alla ginestra. Usata per scope e per rivestimento di capanne. Nel mese di maggio si ornavano le Madonne con festoni di questi fiori; i pellegrini tornavano dalla Grotta di San Vivencio con rametti di maggio legati in cima al bordone.

**Maggiolino**, a Villa S. Giovanni in T. **Maggiello** (*Cytisus seilifolius* L. fam. *Fabacee*). Cespuglio con fusti sottili molto ramificati, foglie trifogliate con elementi più o meno ovali e tondeggianti, spesso senza picciolo; i fiori simili al maggio, gialli, sono addensati al termine dei ramoscelli.



*Pecettare.*

**Manine de la Madòna**, a Villa S. Giovanni in T. **Manine del Signore**, s. f., (*Lonicera caprifolium* L. fam. *Caprifoliacee*). Sono i fiori a tubo di queste piante rampicanti un po' legnose: disposti a raggiera al centro di un disco verde, raggruppati a 6 o più, di colore giallino o roseo-porporino; prima che sboccino, i tubi chiusi sembrano le dita di una manina: quando si schiudono hanno petali un po' sfrangiati e stami sporgenti. Molto odorosi.

**Marruca**, s. f., Marruca, Spina di Cristo (*Paliurus spina-cristi* Miller, fam. *Ramnacee*). Cespuglio molto spinoso con due lunghe spine alla base di ciascuna delle foglie ovate. Fa gruppi di fiorellini gialli e frutti secchi a forma di disco alato, con il seme al centro. Cresce in macchie e boschiglie, al limitare dei campi e nelle siepi. Forse con questa pianta fu fatta la corona di spine di Cristo.

**Matrecara, Matricara** a Villa S. Giovanni in T. **Matricaria**, s. f., Matricale, Partenio (*Chrysantènum partenium* fam. *Asteracee*). Pianta aromatica, spontanea e coltivata, con fusti poco ramificati un poco legnosi alla base, alti 3-7 dm. e piccoli capolini con disco giallo e linguette bianche. Contiene un olio essenziale (Canfora di Matricaria) e altre sostanze curative; oggi è trascurata a causa dell'odore poco gradevole e penetrante. Viene usata nell'infiorata del Corpus Domini.

**Mellàjjene** s. f., Mele selvatiche, frutti del *Pirus malus* L. fam. *Rosacee*, melo inselvatichito, di sapore asprigno, più piccole delle mele coltivate. Vengono schiacciate e lasciate fermentare per ottenere il "vin de melle" (sidro), una bevanda frizzante e dissetante di sapore agrodolce, a basso contenuto alcolico: oggi raramente usato.

**Mentrastò, Mentastro**, s. m., Menta selvatica in genere, di varie specie spesso ibridate tra loro (*Mentha arvensis*, *pulegium*, *longifolia*, *crispa*). Pianta di pochi dm. di altezza, con foglie ovali un po' grigiastre, vellutate, a margine dentellato e fiori roseo-violacei in spighe compatte, all'apice delle diramazioni. Foglie e sommità usate per svariati usi medicinali (alito, denti, digestione, nevralgie, tisane rinfrescanti e dissetanti), grazie all'essenza di mentolo che contengono.

**Mentuccia**, s. f., Mentuccia (*Calamintha népeta* (L.) Savi fam. *Labiatae*). Menta con piccole foglie ovate e fiorellini labiati violacei nella parte alta del fusto foglioso. Cresce in prati aridi, ai margini delle vie, sui muri; con forte odore di menta, usata in cucina, fresca o essiccata, per aromatizzare le pietanze (lumache, carciofi, pomodori ed altro).



*Penrente de la Madonna.*

**Moretta**, s. f., Lattuga mora (*Lactuca ssp. sativa*, fam. *Asteracee*). Specie di lattuga a cappuccio, molto tenera, a foglie tondeggianti, un po' bollose tra le nervature, bruno rossastre verso la sommità: ottima come insalata, sola o mista ad altre, spec. al radicchio.

**Mmosamaròla**, s. f., spazzola da tessitori, ricavata legando strettamente e pareggiando le radici rigide e filamentose di un'erba, detta Erba da spazzola (*Andropogon gryllus* L. fam. *Graminacee*). Serviva alle tessitrici per spalmare la Mmòsama, a Villa S. Giovanni in T. **Ambòsima**, **Bozzima**: impasto un po' denso di crusca bollita con acqua, che, passato sui fili dell'ordito, li rendeva più lisci, lucidi e resistenti, per via dell'amido e del glutine contenuti nella crusca. La spazzola veniva fatta anche con la saggina.

**Nebbione**, s. m., Ebbio, Sambuchello (*Sambucus ebulus* L. fam. *Loniceracee*). Pianta erbacea di odore fetido, alta fino a m. 1,50, simile al sambuco, ma con foglie a lobi più acuti, e seghettati al margine, di colore verde scuro sopra e chiare sotto per pelosità. Ha fiori bianco rosei piccoli, stellati in larghe ombrelle, e frutticini piriformi, neri a maturità. Cresce in incolti e ai bordi dei campi.

**Nicchiarèlla, èrba dolce**, s. f. Pianta erbacea, probabilmente una asteracea (da me non vista in fiore) con rosetta basale di foglie tenere in primavera, colte da consumare in insalatina campagnola con altre erbe.

**Nzalata funtana, Erba funtana**, s. f. Falso crescione (*Apium inondatum* L. fam. *Ombrellifere*). Molto simile nella forma e

nel gusto al Crescione (*Nasturtium officinale* R. Br. fam. *Crucifere*). Cresce anch'esso, come dice il nome, in posti umidi, con radici spesso nell'acqua. Fa ombrellette di pochi raggi con fiorellini a piccoli petali. Come il Crescione, è commestibile e viene usato in genere crudo in insalata.

**Ojjarosèlla, ojjosèlla, ojjosétta**, s. f. (non ho trovato chi la conoscesse). Forse l'ombellico di Venere, detto "òjjo de la Madonna" (*Umbilcus rupestris* Dandy, e *U. erectus* DC. fam. *Crassulacee*). Pianticelle erette di pochi dm., a foglie carnose, rotonde, con picciolo al centro, oppure a forma di rene; fiori più o meno penduli laterali, giallo-verdastri con corolla campanulata. Le foglie diventavano "piattine" nei giochi infantili delle bambine di un tempo.

**Orécchia de pècora**, s. f., forse corrisponde a **Orécchia di lèpre** (*Otidea leporella* fam. *Pezizacee*, secondo l'Herder Lexicon Pflanzen). Pianta erbacea con foglie larghe, lanceolate, coi lembi ripiegati verso la nervatura centrale, un po' carnose, vellutate per peluria diffusa, simile ad un padiglione auricolare. Mangereccia.

**Ortichèlla**, s. f. Fibra tessile da cui si ricava una tela grossolana, ruvida, di colore giallo-bruno, usata per sacchi di uso agricolo ("sacchètte de ortichèlla"). Dal nome si direbbero fatte con fibre ricavate da ortiche (*Urtica dioica*, *cannabina* ecc.); in realtà fatte più spesso con juta.



*Scarosa.*

**Pangastrello, pangrastèllo**, s. f., Panicarella (*Setaria viridis* Beauv. fam. *Graminacee*). Culmo eretto di 5-6 dm., con foglie lineari, larghe quasi un cm., un po' glauche, pelosette nella nervatura centrale; all'apice una spiga compatta, cilindrica, con setole verde-giallastro, ruvide per dentelli volti verso l'alto, lunghe 5-7 cm. Erba infestante di orti e campi, brucata dagli asini. E' simile al panico.

**Panico**, s. m., Panico (*Setaria italica* Beauv. fam. *Graminacee*), pianta con culmi eretti di 5-10 dm. e spiga a pannocchia densa con setole lunghe e ruvide. I semi di 2 mm. sono usati come mangime per uccelli da canto. Spontanea e anche coltivata per questo uso.

**Passione der Zignore**, s. f., Passiflora (*Passiflora* L. fam. *Passifloracee*). Pianta rampicante con fusti un po' legnosi, foglie palmate e viticci per aggrapparsi: produce fiori grandi, con un largo ricettacolo in cui stami e stilo richiamano la forma dei chiodi e del martello, mentre la corona di lunghi filamenti scuri che lo circonda ricorda la corona di spine, gli strumenti, cioè, della passione di Cristo. Sono infatti

chiamati anche **Le fiore de la Passione**. I dieci petali bianchi o violacei, lunghi e più o meno appuntiti, completano la bellezza di questi fiori. La pianta è usata a scopo ornamentale per recinzioni, muri, balconi.

**Pecettare**, s. f. pl. Ceppitoni (*Inula viscosa* = *Dittrichia viscosa* L. fam. *Asteracee*). Pianta erbacea vischiosa, cespugliosa, con molti fusti e foglie ovali, appuntite, dentate, appiccicose. Alla sommità dei fusti fa infiorescenze piramidali a capolino con ligule gialle. Fiorisce verso la fine dell'estate, soprattutto ai margini delle strade e dei campi.

**Pennacchio**, s. m., Piumino, Erioforo (*Eriophorum scheuchzeri* fam. *Cyperacee*). Pianta con foglie giunchiformi, in parte avvolgenti il fusto grosso, breve, robusto. Spiga unica, ovale, piccola, con peli setolosi lunghi che formano un pennacchietto candido di 2-4 cm. Uniti in fascetti, rinforzati alla base con un po' di zavorra racchiusa in una pezza, venivano lanciati e fatti roteare in aria dai ragazzi per vederli ricadere sempre in piedi.

**Pennènte de la Madòнна**, s. f. pl., Pendolini, Sonaglini, Tremolino (*Briza maxima* fam. *Graminacee*). Pianta gracile di 2 dm. o poco più, con spighette compatte, cuoriformi, prima verdi, poi color paglia, bordate a volte di bruno, pendenti da un peduncolo sottile per cui dondolano facilmente.



*Petomaio.*



*Spillone*



*Stracciabrache.*

**Pèrza**, a Villa S. Giovanni in T. **Pèrza**, s. f., *Majorana*, Persia (*Origanum majorana* L. = *Majorana hortensis* fam. Labiate). Pianta coltivata o subspontanea, simile all'origano, di odore molto penetrante, con fusto ramosissimo di 3-5 dm., e foglioline ovato-lanceolate, fiori labiati di pochi mm. bianchi o rosei. Usata come aroma in cucina, ha molte proprietà medicinali.

**Petomajjo**, a Villa S. Giovanni in T. **Cuccumajjo**, s.m., *Euforbia* (*Euphorbia elioscopica* L. o *Euphorbia calenzuola* fam. Euforbiacee). Una delle numerosissime euforbie con fusto grassetto, eretto ramificato in alto in 5 braccia a raggiera, portanti fiorellini giallicci sopra un disco verde. La pianta contiene un lattice velenoso; irritante, usato dai maschietti per far ingrossare il loro pène.

**Pimpinèlla**, **Pimpinèlla** (a Villa S. Giovanni in T. **Perusièlla**) s. f., *Pimpinella* (*Pimpinella rotundifolia* Scop. fam. Umbellifere). Pianta più o meno pelosa, cenerognola, con foglioline tondeggianti dentate e fiori bianchi in ombrella. Ha odore e sapore pungente: viene usata nel "mischiétto" e nell'acquacotta. Da questa pianta si ricava la Tintura di pimpinella, utile per l'angina e la raucedine.

**Pitàrtama**, **Pitàrtama**, s. f., *Pitartima*, *Coriandolo* (*Coriandrum Sativum* L. fam. Umbellifere). Pianta alta da 2 a 5 dm., con foglie tenui divise in filamenti sottili, di odore fetido, che restava a lungo nella mano che la estirpava dal grano durante la "monnarella". E' pianta sfuggita alla coltivazione, un tempo infestante dei campi di frumento, ora pressoché scomparsa a causa dei diserbanti. Chiamata anche **Triaca**, i contadini la mettevano tra capo e cappello per far passare il mal di testa. Altre volte è coltivata: i semi che si formano dai fiori bianco-rosati dell'ombrella,

servono come aromatizzanti per ragù, bolliti e sottaceti; masticati, mascherano il cattivo odore dell'alito.

**Porcacchia**, s. f., *Porcellana* (*Portulaca oleracea* fam. Portulacacee). Pianta di piccole dimensioni con fusto ramificato e foglioline ovate carnose. Spontanea negli orti e nei coltivi, cresce anche in punti aridi persino nell'abitato dove rimane appiattita al suolo. Gradita, ma non a tutti, nella misticanza.

**Porrizzo**, s. m., *Porraccio*, *Asfodelo bianco* (*Asphodelus albus* Miller. fam. Gligiacee). Pianta con fusto cilindrico, semplice, alto anche più di 1 m., che termina con un racemo denso di fiori bianchi, venati di verde sotto i falsi petali. Ha soltanto foglie basali, larghe da 1 a 4 cm., lineari e lunghe, ripiegate a doccia, e radici ingrossate, tuberose, zuccherine, commestibili. "Erono le patate dell'antiche", dicono a Blera.

**Porzarago**, **Bborzarago**, s. m., *Bagolaro* (*Celtis australis* L. fam. Olmacee). Albero molto alto con piccoli frutti dal lungo picciolo, simili alle ciliegie, neri a maturazione, con poca polpa dolciastra: anche commestibili, ma usati di preferenza nel gioco dai ragazzi. Con i rami flessibili e resistenti si fanno fruste e, con il legno scuro e duro, strumenti musicali a fiato e attrezzi agricoli vari.

**Primo Fiore**, s. m., *Radicchiella*, una delle numerosissime specie di *Crepis*, con grandi capolini giallo-dorati di soli fiori ligulati che sbocciano fin dai primi giorni di febbraio (da qui il nome). Il fusto, alto da 1 a 2 dm., sottile e rotondo, è spesso biforcuto in alto; le foglie in rosetta basale, spatolate e dentellate ai lati, terminano con un lobo arrotondato e sono tenere e gustose nella misticanza.



*Stramonio.*



*Strigole.*

**Pugnasacche**, **Furasacche**, s. m., *Bromo*, *Forasacco segalino* (*Bromus sterilis* L. fam. Graminacee). Le spighette di questa pianta, che ha fusti a fascetti e foglie lineari larghe 3mm., sono munite di reste ispide per setole rigide volte verso l'apice: perciò, penetrano nella trama dei sacchi di panno o di "ortichèlla" fuoriuscendone facilmente con la base appuntita. Sono molto pericolose per l'orecchio: è difficile estrarle una volta penetrate nel condotto e possono bucare la membrana del timpano; per gli animali è a volte necessario l'intervento del veterinario.

**Pupemadonne**, s. f. pl., bacche di *Biancospino* (*Crataegus azarolus* L. fam. Rosacee). Frutticini commestibili di colore bruno-giallastro con poca polpa di gusto simile alle nespole e bacche giallo-aranciate o rosso-corallo di altre specie di *Crataegus* (*levigatus*, *oxiacanta*, *monogyna*) non commestibili, usate un tempo dai ragazzi per lanciarle con la cerbottana. Queste bacche hanno proprietà medicinali anti-scorbutico, aperitive e toniche.

**Ràfalo**, s. m., getto tenero del *Tamaro* o *Vite nera* (*Tamus communis* L. fam. Dioscoreacee). Pianta con lunghi fusti sottili che si avvolgono attorno ad altri fusti; ha foglie lucide e tenere a forma di cuore, di un bel verde, e rametti di fiorellini bianchi, dai quali si formano palline rosse lucenti velenose. I getti nuovi, molto teneri, di gusto amarognolo, vengono cucinati in

vari modi. Radici e bacche sono usate nella medicina popolare contro stitichezza contusioni e geloni.

**Rapastrello**, s. m., Ravello selvatico, Rapastrello (*Raphanus raphanistrum* L. fam. *Crocifere*). Pianta selvatica peloso-ispida alta 2-8 dm., con foglie a lobo terminale largo e lobi laterali più piccoli, fiori gialli a 4 petali con sepali violacei. Il frutto è un baccello (o meglio siliqua), strozzato tra i vari semi e terminante con becco a punta. Infestante per le colture, cresce anche ai margini e tra i ruderi. Ha sapore simile alle rapette e da alcuni è usata in cucina come verdura.

**Ruta**, s. f., Ruta comune, Rugo (*Ruta graveolens* L. fam. *Rutacee*). Pianta dal caratteristico odore acre, con fusto legnoso alla base e corteccia argentina, foglie spatolate composte, a segmenti lineari, punteggiate di ghiandole traslucide, fiori gialli con 5 corti petali dal bordo ondulato. Usata per aromatizzare liquori (grappa in particolare) e come vermifugo domestico.

**Ruta caprina**, s. f., Ruta caprina (*Hieracium hircinum* L. fam. *Guttifere*). Pianta di 4-12 dm. con puzzo di becco; ha fusto legnoso e foglie senza picciolo con ghiandole traslucide, e fiori nella parte terminale dei rami, con 5 petali gialli e numerosi stami riuniti in 5 fascetti. Il frutto è una capsula coriacea.

**Sârzele**, s. f. pl., Sâlsole, Acetosa maggiore, Erba brusca (*Rumex acetosa* fam. *Polygonacee*). Pianta erbacea con rosetta di foglie astate con due orecchiette alla base e foglie sempre più piccole lungo il fusto, che porta infiorescenze ramificate con fiorellini rossicci a granelli. Molto gradite ai ragazzi di un tempo per il loro sapore acidulo e, oggi, ad alcuni nelle insalate. E' pianta medicinale che contiene vitamina-B, acido ossalico e ossalato di calcio.

**Scarnice**, s. f., Biancospino. In particolare sono i fiori delle varie specie di *Crataegus*, più o meno raggruppati a mazzetti, con 5 petali bianchi e stami spesso rossigni, dal profumo dolciastro. Contengono molte sostanze medicinali, tra cui tannino, istamine, vitamina-C, ed hanno proprietà sedative (negli infusi), febbrifughe, astringenti, antispasmodiche.

**Scarosa**, s. f., Scarola selvatica (*Lactuca serriola* o *scariola* L. fam. *Asteracee*). Pianta erbacea lattiginosa, con fusto biancastro e foglie glauche, spinulose sul margine e sulla costola mediana, con lamina incisa ai lati, senza picciolo, abbracciante il fusto. Sulla cima ramificata sbocciano numerosi capolini di colore giallo-solfino, poi pappi setolosi. Cresce in incolti, vigne e margini stradali.

**Scaroso**, a Villa S. Giovanni in T. **Squaroso**, s. m., Trifoglio squaroso (*Trifolium squarrosum* L. fam. *Fabacee*). Trifoglio a fusto eretto e foglie grandi in tre elementi di 3 cm. a lancia rovesciata, e capolini ovali con fiori giallastri o rosei di 6 mm. Spontaneo nei luoghi erbosi, coltivato come foraggio.

**Scopa**, s. f., Erica da scope (*Erica scoparia* L. fam. *Ericacee*). Arbusto legnoso con corteccia bruna o rossastra a placche argentine, foglie lineari di 5 mm. e fiorellini campanulati, penduli, di colore bianco verdastro, con stami non sporgenti. Pianta adatta a ricavarne scope da giardino o



**Succhiamele.**

per spazzare viottoli e strade. E' chiamata così anche la Ginestra dei Carbonai (*Cytisus scoparius*).

**Scopa da ciocco**, s. f., Erica (*Erica arborea* L. fam. *Ericacee*). Arbusto eretto, molto ramoso, con foglie aghiformi e fiorellini penduli, bianco-rosati, a orciolo. Il legno del ciocco, rossiccio e particolarmente duro, è usato per fabbricare pipe, perché difficilmente brucia.

**Scopa marina**, s. f., Tamerice (*Myrica germanica* Desv. fam. *Tamaricacee*). Cespuglio o arbusto dei luoghi salmastri,

con fusto arrossato e foglioline di pochi mm., lanceolate e glauche. La parte terminale dei rami è lungamente avvolta da corte appendici fitte di numerosissimi fiorellini rosei di 5-6 mm.

**Seccasòciuro**, s. m., Erica (*Erica verticillata* Forsk. fam. *Ericacee*). Arbusto più basso delle altre Eriche, con foglioline lineari acute e fiorellini rossicci.

**Sfràjjana**, **Sfràjjala**, s. f., Aspraggine comune, Gattaiola (*Picris hieracioides* L. fam. *Asteracee*). Pianta erbacea con foglie in rosetta basale spatolate, grossamente dentate, un po' ispide per setole sulla superficie e nella nervatura centrale, presenti anche sul fusto. Commestibili prima della fioritura, le foglie sono usate nell'alimentazione, lessate o in acquacotta con altre verdure.

**Spaccalòcchie**, **Spino giallo**, **Fiordaliso giallo** s. m., Calcatreppola (*Centaurea solstitialis* L. fam. *Asteracee*). Pianta di luoghi sterili ed anche coltivati, alta 1-5 dm., a rami rigidi, divaricati e foglie con punte acuminate; fa fiori gialli in capolini circondati da squame con spine gialle lunghe da 1 a 2 cm. Preferisce terreni calcarei.

**Spigaròla**, s. f., Spigolina, Grano canino, Orzo selvatico (*Hordeum murinum* L. fam. *Graminacee*). Pianta di media altezza (2-4 dm.), con spiga simile a quella dell'Orzo coltivato, lunga da 4 a 12 cm., cilindrica o appiattita, con reste di 1-5 cm. Cresce spontanea in terreni aridi non coltivati e ai margini di sentieri. Simile è l'*Hordeum leporinum* Link.

**Spighétta**, a Villa S. Giovanni in T. **Spigolétta**, s. f., Spigo, Lavanda (*Lavandula officinalis* ed anche *Lavandula dentata* e *latifolia* L. fam. *Labiatae*). Pianta cespugliosa di circa 70 cm. con foglie lanceolate strette bianco-lanose e spiga di fiori azzurri gradevolmente profumati. A mazzi, veniva riposta in armadi e cassetti per profumare biancheria e indumenti. Se ne estrae una essenza usata per profumi, cosmetici e come medicinale.

**Spillone**, s. m., Becco di gru, Spillettone, Pettine di venere (*Scandix pecten veneris* L. fam. *Ombrellifere*) e alcune specie di Erodio (*Erodium cicutarium* L'Hér, e *Erodium laciniatum* W. fam. *Geraniacee*), piante che dai fiori sviluppano frutti secchi muniti di becco, lungo anche 1 dm.

**Spino bbianco**, s. m., Biancospino, Pruno, Prugnolo (*Prunus spinosa* L. fam. *Rosacee*). Arbusto di 1-2 m., con rami cenerini più o meno spinosi; cresce in boschi e siepi. Fioritura precoce con fiorellini bianchi a 5 petali, che spuntano dai rami nudi prima delle foglie. I frutti, roton-



*Tassobardasso.*

di e bluastri, coperti di pruina, sono le "prùgnele", piccole prugne. Con polpa asprigna, ad alto potere astringente. È chiamato spino bianco anche il *Picnomanacarna* (L.) Cass. = *Cirsium acarna* Moench, fam. composite. Cardo con fusto alato e spinuloso e foglie con 3-4 punte per lato, portanti spine di 5-10 mm. e fitti dentelli spinulosi.

**Stracciabbrache**, a Villa S. Giovanni in T. Stracciabbracale, s. m., Smilace, Salsapariglia (*Smilax aspera* L. fam. Gigliacee). Pianta rampicante un po' robusta, provvista di viticci, con spine ricurve sul fusto angoloso e flessuoso e al margine delle foglie lucide e coriacee. Dai minuscoli fiori giallastri a grappolo si formano bacche rosse, rotonde e lucenti. Cresce in boschiglie, siepi, limitari. I germogli giovani si possono consumare come gli asparagi; la radice contiene molti principi attivi e un tempo era utilizzata, in modo anche empi-

rico, per curare diversi mali: vie urinarie e respiratorie, artrite, influenza, pelle.

**Strammarino**, s. m., Rosmarino (*Rosmarinus Officinalis* L. fam. Labiate). Arbusto cespuglioso di qualche decimetro con profumo aromatico intenso, corteccia bruno chiara e foglie lineari verde scuro sopra e biancastre sotto. Fiori lilacini all'ascella delle foglie.

Comunemente coltivato o spontaneo, viene usato come aromatizzante in cucina e possiede notevoli proprietà medicinali, specialmente quello spontaneo del Meridione e delle Isole: stimolante del sistema nervoso, tonico, antisettico, diuretico, ecc.

**Stramògno**, s. m., Stramonio, Noce spinosa (*Datura Stramonium* L. fam. Solanacee). Pianta annua, alta alcuni dm., robusta, ramificata, con numerose grandi foglie, ovate e acute e fiori bianchi a imbuto, grandi e solitari; i frutti sono capsule spinose della grossezza di una noce. Fiori e foglie sono velenosi, ma contengono principi medicinali.

**Strìgole**, **Spìgole**, s. m. pl., Strigoli, Erba del cucco (*Silene Vulgaris* Garcke e *Silene cucùbalus* Wibel. fam. Caryophyllacee). Pianta dal fusto sottile ramificato con fiori bianchi dai petali divisi in due lembi e col calice rigonfio che, una volta secco, può essere usato come fischietto. Le foglie basali, dal sapore acidulo, raccolte prima della fioritura, sono molto ricercate e ottime per fritte.

**Strozgalline**, s. m., Fusaggine, Berretta del prete (*Eudonimus europaeus* L. fam. Celastracee). È la più importante specie dell'Europa Meridionale, abbastanza comune nel nostro territorio. Cespuglio o albero di boschi e siepi, con frutti di colore rosso aranciato, avvolti in una capsula rosea quadrilobata. Usati dai ragazzi con la cerbottana.

**Succhiamèle**, **Sugamèle**, s. m. Sono i fiori violacei del "bbucòlòsso" (Buglossa), con il tubo ricco di dolce nettare, che venivano staccati dalla pianta e succhiati dai bambini.

**Sulla**, s. f., Sulla comune, Guardarubio (*Hedysarum coronarium* L. fam. Fabacee). Foraggiera con fusto prostrato ascendente e foglie divise in 5-9 elementi tondeggianti, lanosi di sotto. I fiori, con co-



*Sulla.*

rolla rosso violacea, sono raggruppati in racemi ovoidi. Il frutto è un legume con 2-3 dischetti spinulosi. Pianta anche spontanea, ma spesso coltivata come foraggio.

**Tassobardasso**, s. m., Verbasco, Tasso barbasso (*Verbascum thapsus* L. fam. Scrofulariacee). Pianta con grandi foglie lanose e fusto alto fino a due metri, con lunga pannocchia di grandi fiori gialli, che, pestati, venivano gettati dai pescatori nell'acqua dei fossi per tramortire i pesci e facilitarne la pesca. Attualmente i fiori vengono canditi per ornare torte e altri dolci.

**Vitabbia**, s. f., Vitalba; **Viorna** (*Clematis vitalba* L. fam. Ranunculacee). Pianta volubile di boschi e siepi con pannocchie di molti fiori bianchi e profumati ed acheni con cresta piumosa e argentea. I getti teneri venivano raccolti soprattutto per fritte; le foglie secche con i rametti venivano fumati da fumatori in erba.

Esistono diversi tipi di Vitalba: *Clematis Flammula*, *C. Cirrosa*, *C. Retta*; la *Clematis Viticella* e la *Clematis alpina* hanno fiori roseo-azzurro-violetto. La fioritura estiva si protrae fino all'autunno, quindi restano a lungo sulle siepi i pennacchi bianchi delle pannocchie sfiorite.

# UNA PASSEGGIATA A LUNI E MONTE FORTINO

Angelo Ferri

Nell'estrema parte del territorio di Blera, direzione Sud Ovest, tra il Fiume Mignone ed i torrenti Vesca a Canino, si trova il sito archeologico di Luni e Monte Fortino.

Per raggiungere questa località occorre prendere la Provinciale Blera Monte Romano, sino alla stazione ferroviaria di Civitella Cesi, percorrere la strada Dogana attraverso le località Rimessa Lontana, Omo Morto, Valle Vergine e qui lasciare la Dogana e proseguire la strada dritta toccando le località Guado della Staffa, Pozze, Caprareccia. Si lascia la macchina a Puntun Sirignano e si prosegue a piedi per il Vignolo.

Da qui inizia la più bella passeggiata del mondo.

Si attraversa un territorio selvaggio ed incontaminato, lontano mille anni luce dagli affanni del mondo moderno. Alberi d'ogni specie, concatenati tra loro da liane di vitalba e vitigni selvatici. Sul terreno odoroso di funghi, fiori di ogni colore. Comodi sentieri che una volta erano frequentatissime strade etrusche dalle profonde tracce dei mozzi dei carri che si notano nella parte incassata. Su questi sentieri passarono i preitalici, i villanoviani, gli etruschi, i romani che poi... erano sempre loro, i Blerani.

Sceso il sentiero antico dal Vignolo si passa alla piana del fornichio e si incomincia a salire verso la Piana di Luni. La città longa, qualcuno dice, ed è lungo veramente, oltre tre chilometri, compreso Monte Fortino. E' fatta a forma di mezza luna (forse da questo il nome) tra i torrenti Vesca a Canino e poi tra Canino e Mignone. La separazione tra Luni e Monte Fortino è solo un fatto recente. Le ferrovie dello Stato nell'anno 1928 hanno tagliato il masso tufaceo separando in due tronconi la vecchia città. Anticamente era una città unica, Luni o Luna, co-



me qualche antica carta riporta e questo è dimostrato anche dal fatto che la strada principale che attraversa Luni, scendendo sulla sinistra del pianoro, la si ritrova esattamente dall'altra parte della ferrovia e prosegue per tutto monte Fortino, sino alla confluenza del Canino, sul Mignone. Il centro abitato è antichissimo. Lo dimostrano le così dette "Case Lunghe" abitate nel neolitico sino all'età del bronzo medio. Lo dimostrano i cocci di vasi dell'età micenea ed anche se è leggenda, mi piace ricordare che Virgilio, il grande poeta romano, cita le popolazioni del Mignone che andarono in aiuto ad Enea, l'eroe troiano scampato dalle fiamme, per essere il progenitore dei fondatori di Roma. Probabilmente la

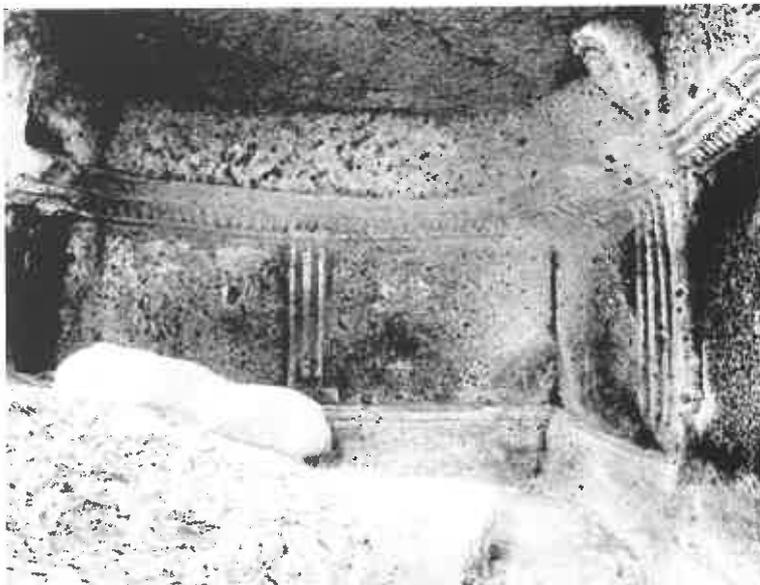
città di Luni, fù iniziata nel neolitico, per agglomerazione di vari piccoli pagi della zona formati da gruppi familiari ma verso il mille avanti Cristo era già città perchè essa aveva rapporti commerciali con i greci e lavorava già il ferro perchè sul luogo vi è un forno di fusione di questo metallo. Salendo dal Fornichio verso la città, subito subito sulla sinistra del pianoro si trovano

delle tombe molto belle e ben conservate, di cui una a due piani, con scaletta interna di comunicazione. Si notano quà e là molte pestarole (vasche scavate nel tufo per pigiare le uve, con foro di uscita e pozzetto di raccolta del mosto), ed arcosoli lungo le strade, certamente del periodo romano.

Si prosegue la passeggiata sul Piano di Luni. La città è completamente scomparsa, perchè, come usava all'ora, una città conquistata veniva prima depredata, poi incendiata e scaricata, cioè buttate le mura letteralmente dalle rupi. Pertanto si possono vedere le cose che non emergevano troppo dal terreno. In più parti si trovano grossi conci di tufo di fondazione o di sostegno. Sotto la cotica erbosa so-

no evidenti i segni di capanne rotonde o quadrate, dai buchi per la infissione dei pali di sostegno e dai fossetti di guardia delle acque piovane. Poi le "Case Lunghe" che erano seminterrate per la protezione dalle intemperie e dagli animali e nella parte esterna con muri di elevazione e copertura con vegetali fibrosi come ginestra, scopone, giunco. Questi materiali avevano la particolare caratteristica che d'estate, seccandosi, permettevano l'aerazione dell'ambiente e d'inverno, con l'umidità, le fibre si gonfiavano e chiudevano, non facendo passare ne aria ne pioggia. Come dice la denominazione stessa, le "Case Lunghe" erano molto allungate ed ospitavano una famiglia allargata con figli, nipoti, nuore, generi etcetra e potevano avere anche più fuochi ed ospitare in parte anche il bestiame.

Ce n'è una di mt 42x5 ed una di mt.20x4, ma ce ne sono molte altre non ancora scavate sia sul piano di Luni, sia al Vignolo che a Monte Fortino. Quasi alla fine del pianoro vi è una grande struttura preistorica scavata nel tufo della età del bronzo finale (XII secolo a.c.), una dimora principesca, come l'ha definita il sovrintendente Scichilone. Oggi è stata tutta pulita e si nota che è stata utilizzata nel primo medioevo come chiesa rupestre con sepolture anche di alcuni morti, specie bambini. Ora è protetta da una grande copertura ed è una cosa molto interessante da vedere.



Sia per le "Case Lunghe" che per la dimora principesca o del capo villaggio, vi sono dei cartelli, messi dalla sovrintendenza, che indicano e spiegano i manufatti e la loro utilizzazione antica.

Dopo la dimora Principesca, proprio in fondo alla piana, fatta proprio come la prora di una nave, si gode di un panorama bellissimo. La grande vallata del Mignone e le minori vallate del Canino e della Vesca, confluendo, creano un anfiteatro di bellezze naturali senza eguali.

Girando lo sguardo da destra verso sinistra, al di là del Canino, si può osservare la silenziosa stazione ferroviaria di Monte Romano, abbandonata da decenni. Le località Poco Pane, Prato Bernardo, Poggio Bianco, la Iacozza, che, ancora cinquant'anni fa

erano bagnate dal sudore degli agricoltori e rallegrate dal canto dei mietitori. Poi il Pian della Leprara ed il fiume Mignone scavalcato dall'imponente ponte di ferro della ferrovia e giù, giù, sino all'antica mola di Monte Romano. Di là del Mignone i degradanti verdi orti di Allumiere e della Tolfa, la famosa Piana del Reniccio creata dal materiale sabbioso del Mignone e famosa per la grande quantità, nella buona stagione, di funghi "ferlenghi".

Volgendo lo sguardo in sù, verso il passo di Viterbo, si vede Monte Santo (già Monte San Pietro dei Rospigliosi), il Terren Nuovo, altro sito etrusco molto noto. Lungo la vallata della Vesca la fontana di Luni, cara a tutti i Blerani per la bontà della sua acqua e l'ombra fitta degli alberi, da tempo attrezzata

con un grande tavolo per la comodità dei visitatori che si fermano a mangiare. Poi, sotto gli alti dirupi di Pantan Spaterna, altro sito archeologico, si vede la fontana di Canalicchio, la fontana dell'acqua fredda, Pian Fagiano ed in fondo, la grande struttura etrusca, romana e medievale di San Giovenale.

L'antica strada che attraversa tutta la città di Luni, degrada lentamente

sulla sinistra del Piano sino alla tagliata della ferrovia e per scendere sotto bisogna servirsi di una scaletta di ferro, fissata lì dalla Sovrintendenza. Attraversata la ferrovia e saliti sul Monte Fortino si vede come questo sia la esatta prosecuzione di Luni perchè qui riprende la strada dell'altra parte e un fossatello per lo scorrimento delle acque piovane. Questa strada attraversa tutto Monte Fortino, ora scendendo, ora salendo, ora a destra ora a sinistra, assecondando l'andamento sinuoso del terreno e forse anche l'antico tracciato urbano. La zona è disseminata di resti di case lunghe del periodo neolitico, utilizzate posteriormente anche per altri usi, pestarole, arcosoli, tombe a fossa ricoperte con tegole romane, sembra che nel tempo della città di Luni, questo sito fosse più utilizzato come necropoli che come città. Nell'ultima piana, prima di scendere sul Canino, quasi alla confluenza con il Mignone, isolata dalle altre, vi è la famosa tomba etrusca "delle Cariatidi". Sul portale di ingresso vi è un grande

scudo crociato. all'interno, delle pareti molto ben lavorate e decorate in ottimo stato di conservazione. A dare il nome a questa tomba è stato un lettino di tufo posto all'interno, sorretto sulle spalle da quattro figure femminili ( appunto le Cariatidi) ma il lettino di tufo non c'è più. Sparito! Come si chiamerà ora la tomba?

Tornando indietro lungo il versante dal Canino il panorama è sempre bellissimo, ombroso, talvolta orrido da accapponare la pelle. Anche qui si nota lo scempio degli scavatori clandestini vecchi e nuovi. Si vedono grandi cumuli di pietrame e tufi che sicuramente erano a suo tempo grandi costruzioni militari ed è per questo che nel primo medio evo questa località prese il nome di Monte fortino. Dopo la fine dell'impero romano di là da Mignone si formò il Ducato Romano, mentre nella Tuscia si stanziarono i Longobardi e Luni divenne una città di confine. In questo luogo avvennero mille battaglie tra il Ducato Romano e la Tuscia Longobarda prima e dopo tra i vari principi che spadroneggiavano nella zona. Un a delle ultime battaglie è sicuramente degli Orsini contro i proprietari di Blera, Luni e San Giovenale che erano i Di Vico, nell'anno 1262.

Prima di risalire verso il Fornicchio per la breve ma ripida strada riposiamoci un momento all'ombra e facciamo due chiacchiere su quel poco che si sa su Luni e Monte Fortino. Adesso un pò di poesia, leggenda e fantasia che non guasta. Il Ferranti a proposito di Luni dice che in detta città sono state trovate lastre di marmo con la descrizione del trionfo di Ateio Capitone, Console Romano nel 4 d.c. il nostro Fedele Alberti asserisce di averle viste nella proprietà del Sig.Lattanzi e poi sono state impiegate per pavimentare la nostra Chiesa di Santa Maria. Sempre il Fedele Alberti ci vuol quasi convincere che il papa Eutichiano, papa dal 275 al 283, sepolto nelle catacombe di San Callisto di Roma e poi santificato, sia nato a Luni sul Mignone e non a Luni in Lunigiana. Da ragazzi ci raccontavano che la metopa marmorea sul portone della Chiesa di San Nicola con due uomini sulla biga e la lepre sotto che corre, ricordavano il trionfo dei fratelli Cecilio e Ridolfo che con la stratagemma delle lepri e dei cani vinsero la battaglia di Luni. Sono tre favole carine, perchè, personalmente, ritengo che Ateio Capitone era di Blera e che le lastre di cui si parla del trionfo e della metopa di Cecilio e Ridolfo provengano dai due piccoli mausolei del Terrone e del Formello. Per quanto riguarda il papa Sant'Eutichiano mi sembra davvero un pò troppo un terzo papa in un paese come Blera, neanche se c'era l'allevamento di papi!!

Certo è che Luni è stata una notevole città sia al tempo etrusco che romano. Era nata molto prima per accorpamento di vari villaggi della zona e già nel XII secolo a.c. aveva rapporti commerciali se non con la Grecia, almeno con Tarquinia, Cervetri, Vulci. La sovrintendente all'Etruria Meridionale Paola Pelagatti, asserisce in una relazione che a Luni sono stati trovati diversi resti di materiali micenei.

Dai reperti rinvenuti nelle case lunghe si sa che vivevano di agricoltura e di allevamento. Diversi sono i ritrovamenti di ciotole con semi di graminacee diverse, di ossa di ovini, caprini e suini nonchè di bue di piccole mole, detto brachicero. Questo tipo di bue veniva usato anche come animale da lavoro; affiancato dal cavallo e dall'asino. Il cavallo veniva già usato nel X secolo a.c. come cavalcatura e si era già sviluppata in Luni l'arte equestre. Vi era presente anche un tipo di cane che potrebbe preludere per il tipo di ossa di mandibole, al nostro levriero. Da quanto sopra perciò si riesce ad avere un'idea della vita di Luni che forse, non era poi tanto lontana da quella che conducevano i nostri nonni.

Nell'anno 1859, dice il Ferranti nel suo libro "La Tuscia" che in Luni fu trovata una grande lastra di marmo con scrittura etrusca di 500 o 600 lettere, ma che questa è stata rotta dai pastori per farne un fontanile.

Nell'anno 1169 il Conte Guitto di Vetralla dona al Podestà di Viterbo il castello di Luni ( da osservare che non era più città ma castello, cioè posto fortificato). Questa donazione viene confermata nel 1170 da Federico Barbarossa, imperatore dei Romani che, pure lui, fece parecchi danni dalle nostre parti.

Nell'anno 1262, cioè neanche 100 dopo, Luni come San Giovenale e Blera, era dei Di Vico e viene attaccata dagli Orsini, loro acerrimi nemici. Luni è distrutta per sempre. La popolazione che si era salvata, si ripara a Blera. Una giornalista d'allora avrebbe raccontato così succintamente, il fatto: " Arrivorno i soldati dell'ursino e dopo rubato tutto e scannato i cristiani, infocorno e scarcono la città".

Di Luni non se ne parla più. Nell'anno 1470 era della Chiesa, come tutto il territorio del resto, ed il papa Paolo II autorizzava i Blerani a raccogliere ghiande e spighe ed a pascolare su Luni senza pagare la tassa. Da qui si vede che Luni era ormai completamente finita. Prima città, poi castello, poi azienda agricola dove gli animali dei Blerani potevano, grazie a quel papa, pascolare senza pagare. Certo una storia senza lieto fine.

# LO SCAVO ARCHEOLOGICO IN LOCALITÀ “PETROLO”: ANNI 2001 e 2002

Elisabetta Ferracci

Le ultime campagne di scavo svoltesi negli anni 2001 e 2002, dovute alla collaborazione tra la cattedra di Topografia Medievale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (prof. Elisabetta De Minicis), la cattedra di Archeologia Medievale della I Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (pro. Leticia Ermini Pani) ed il Comune di Blera su concessione della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, hanno apportato importanti novità riguardanti soprattutto la natura e la funzione dell'edificio a croce greca denominato A3, già parzialmente indagato nella campagna di scavo del 2000 e di cui si è parlato su queste pagine nel numero 1 anno XIV de La Torretta, all'interno del quale ci sono concentrate le indagini archeologiche.

In questo edificio si è tentato, come prima cosa, di eliminare lo strato di crollo superficiale visibile su tutta l'area e di raggiungere i livelli più bassi nella parte centrale e nei due bracci laterali E ed W. La situazione emersa al di sotto dei crolli ha permesso di



confermare, sostanzialmente, quanto emerso nelle precedenti campagne di scavo, ovvero che l'intero edificio è stato abbandonato e di conseguenza spoliato prima del crollo definitivo degli elementi di copertura.

Entrando nel dettaglio dello scavo, la disposizione degli elementi rinvenuti nello strato denominato US 116 sembra evidenziare una dinamica di crollo decisamente repentina; probabilmente il collasso delle strutture è stato determinato dallo scivolamento del cantonale della parete S-W, che ha trascinato prima i muri del braccio S creando un effetto a catena sui bracci rimanenti.

Al di sotto dell'US 116 si è formato un esteso strato di terra organica di colore nero, localizzato al centro dell'ambiente ed attribuibile ad una fase di abbandono dell'edificio; questo risulta coprire direttamente uno strato di crollo denominato US 169.

In fase con la formazione del crollo US 169 si è individuata una consistente attività di manomissione e spoliatura di alcune sepolture, di cui si parlerà in seguito, localizzate nel braccio E dell'ambiente. Si tratta di strati costituiti essenzialmente di ossa umane sparse su tutta la superficie e gettate alla rinfusa proprio al di fuori delle tombe suddette.

Si è poi rinvenuto il crollo relativo alla volta a crociera della struttura ecclesiale. Questo strato, che raggiunge lo spessore di un metro circa, è concentrato esclusivamente nella zona centrale dell'invaso dell'ambiente, andando ad interessare solo in minima parte il braccio nord ed il braccio est.

Un'ulteriore fase di spoliatura ha danneggiato la pavimentazione dell'edificio, della quale sono state rinvenute solo alcune delle lastre pavimentali in peperino localizzate nel braccio est dell'ambiente; queste si appoggiano direttamente sopra la risega di fondazione dei muri perimetrali.

La spoliatura è ben visibile nelle azioni di asportazione e accatastamento degli elementi di pavimentazione al fine di un loro ulteriore utilizzo, ancora non chiarito.

Per l'operazione di messa in opera delle lastre nel braccio est, risulta esser stata necessaria un'operazione di accumulo e compattamento di terra di riporto per creare un piano di livellamento sul quale alloggiare il preparato e le lastre pavimentali. Questa

operazione si è resa necessaria per il fatto che il banco naturale sottostante, per quello che si è potuto indagare, risulta fortemente scabroso e in forte pendenza verso il centro dell'ambiente.

Il preparato pavimentale delle lastre risulta coprire direttamente le tombe del braccio E (tombe 4-5-6).

Le tombe, del tipo rettangolare con fonto a tegole e spallette in muratura costruite con materiale di riuso, sono alloggiare direttamente sul banco e, almeno in un caso (tomba 5), viene sfruttata una nicchia preesistente scavata nel tufo; durante lo scavo delle tombe 4 e 5 si è potuto constatare che la singola struttura tombale risultava essere costituita da due piani sovrapposti divisi da un allettamento di tegole disposte di piatto.

Nel braccio W era presente, invece, un grosso ossario che ha restituito una gran quantità di ossa frammentarie appartenenti a numerosi individui (attualmente non quantificabili con certezza in quanto oggetto di studio). L'ossario si presentava delimitato da due setti murari costituiti da materiale di reimpiego privi di legante, e copriva una situazione preesistente costituita da una tomba a cassone già saccheggiata in antico, (probabilmente quando venne realizzato lo stesso ossario), in quanto si presentava mancante di gran parte della copertura e manomessa al suo interno. Tuttavia lo strato più profondo della tomba conservava uno scheletro quasi del tutto integro, anch'esso ancora in fase di studio.

Purtroppo il pessimo stato di conservazione delle tombe ed il saccheggio alle quali sono state sottoposte prima del crollo definitivo della struttura non hanno conseguito il recupero di materiali utili a definirne la corretta datazione.



In conclusione desidero ringraziare tutti coloro che hanno permesso lo svolgimento delle ultime campagne di scavo: il sindaco dott. Luciano Santella, Felice Santella, il personale del Comune Vincenzo Allegrini e Giovanni Lazzari, ed i numerosi volontari di Blera. Un ringraziamento va alla prof. Elisabetta De Minicis dell'Università di Roma "La Sapienza", alla dott. Gabriella Scapatucci della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ed a tutti gli allievi della I Scuola di Specializzazione in Archeologia di Roma che hanno partecipato in questi due anni: dr. Carlo Spadafora, dr. Tania Rovidotti, dr. Alessandro Calì, dr. Valentino Nizzo, dr. Lucia Prandi, dr. Cristiano Mingarelli, dr. Giuseppina Cipriano, dr. Alba Casaramona, dr. Ilaria de Luca, dr. Alessandro Delfino, dr. Nicoletta Cignini, dr. Claudia Chiovelli, dr. Angela Russo, dr. Roberta Salibra, dr. Carmine Collina, dr. Enrico Lo Giudice, dr. Giuliana Galli, dr. Riccardo Frontoni. Un grazie anche a Leonardo Maltese e Lucia Bellitto, studenti in Archeologia presso l'Università della Tuscia.

